

Hans-Werner Deppe

COME SARÀ L'INFERNO?



Hans-Werner Deppe

Titolo originale:

“Wie wird es in der Hölle sein?”

Traduzione:

Annagret Martella

Soli Deo Gloria

C.P. 113

I-29121 Piacenza Centro

Tel. 0523/453281

www.solideogloria.name

Grafica e impaginazione:

www.grafosfp.com

Stampato presso:

Litocartotecnica Pavese

Piacenza

Prima edizione - Febbraio 2017

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1: La verità soffocata.....	7
Capitolo 2: I falsi concetti sull'inferno.....	15
Capitolo 3: Il giudizio e l'inferno nell'Antico Testamento	31
Capitolo 4: Come sarà l'Inferno?	45
Capitolo 5: Chi andrà all'inferno?	65
Appendice 1: Ulteriori domande sull'inferno	79

Introduzione

Volendo richiedere questo libro, un lettore osservò scetticamente: «Come è possibile che qualcuno sia a conoscenza di come sarà l'Inferno?». Naturalmente non ho avuto nessuna rivelazione in esclusiva sull'Inferno e tanto meno posso vantarmi di esperienze di pre-morte.¹ Tutto quello che so su di esso l'ho appreso dalla Bibbia, che contiene moltissimi riferimenti a questo luogo, e dalle parole di Gesù stesso in essa contenute. Pertanto, lo scopo primario di questo libro è di mettere in luce le affermazioni bibliche sull'Inferno, riservando un'attenzione particolare agli avvertimenti che Cristo ci ha dato.

Non si potrà fare a meno, quindi, di fare moltissime citazioni bibliche. Dato che questo libro si rivolge non solo ai cristiani praticanti, ma anche a coloro che non si sono finora cimentati nella lettura della Bibbia, alcuni potrebbero trovare tante citazioni irritanti e inutili. Ritengo però che esse siano necessarie, in quanto desidero dimostrare che tutte le mie affermazioni hanno il loro fondamento nella Parola di Dio. Tuttavia, riportare per esteso il testo di ogni citazione biblica, renderebbe questo libro inutilmente lungo; pertanto ho preferito perlopiù indicare il capitolo e il versetto della citazione, in modo che il lettore possa andare a verificare ciò che ho scritto.

A una prima lettura è possibile comprendere a grandi linee le affermazioni di questo libro, anche senza andare a cercare tutti i riferimenti biblici. Questo breve trattato vuole offrire un sintetico, ma esauriente quadro d'insieme sulla dottrina biblica dell'Inferno. Al lettore che desidera invece una comprensione più approfondita, suggerisco di prendersi del tempo per cercare i vari passi biblici e, preferibilmente, leggerli nel loro contesto. Facendo questo, non si perderà comunque la visione complessiva del libro, ma molti concetti saranno di più facile comprensione. Nel capitolo 5, per esempio, si trovano riassunte intere

parabole di Gesù in una sola frase. Consiglio caldamente a chi non conosce tali parabole di andarle a leggere per esteso, anche per una più completa comprensione.

Mentre stavo scrivendo questo libro, mia moglie mi ha chiesto: «Questa tematica non ti tocca da vicino? Non ne resti coinvolto?» Effettivamente il tema di questo libro è la realtà più orribile e spaventosa dell'intero universo. Sebbene io abbia ricercato un approccio distanziato e sobrio, riflettere sull'Inferno e descriverne la realtà è stata per me un'attività profondamente coinvolgente a livello emotivo. Ciononostante, ho cercato perlopiù di attenermi a un'oggettività imparziale per trasmettere delle verità comprensibili a tutti. Lo scopo principale, tuttavia, non è quello di presentare al lettore alcuni aridi concetti, ma un aspetto di Dio che viene spesso trascurato: la Sua ineffabile grandezza e sublimità, la potenza del timore che incute e la profondità della Sua santità. Inoltre vedremo le conseguenze inimmaginabili del peccato e della corruzione senza fondo dell'essere umano, della grandezza della salvezza e dell'entità della grazia. Non è possibile separare queste realtà da un riconoscimento sincero e da una profonda presa di coscienza interiore. Il mio desiderio è stato quello di collegare questi due fatti per toccare personalmente il lettore nel più intimo. Prego pertanto che, attraverso questo libro, molti lettori possano porsi nuovamente di fronte alla verità biblica e alla rivelazione divina che conduce all'orrore di fronte al proprio peccato e all'adorazione del nostro Dio, santo e pieno di grazia.

Oerlinghausen, marzo 2005
Hans-Werner Deppe

Capitolo I

La verità soffocata

Al giorno d'oggi si parla moltissimo del riscaldamento globale. È senz'altro vero che un giorno ci sarà un "riscaldamento" che interesserà il mondo intero, purtroppo però la coscienza collettiva tende a voler ignorare che: *Il giorno del Signore verrà come un ladro: in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate* (II Pietro 3:10).

Da bambino mi capitò di vedere una pubblicità un po' strana: c'erano artisti del circo che si esibivano in salti mortali col trapezio osservati da due uomini che, parlando tra loro, dicevano: «Non pensi che sia davvero pericoloso fare cose del genere? Meno male che esiste l'assicurazione sulla vita della società X...» La trovavo strana perché mi chiedevo cosa fosse una "assicurazione sulla vita": era forse un'assicurazione che ti impediva di ferirti mortalmente o piuttosto che, in caso di morte, assicurava un'immediata rianimazione? Naturalmente non era questo il caso. Persino quando, tempo dopo, venni a sapere che un'assicurazione ti assicura unicamente dal punto di vista finanziario, continuai a non comprendere appieno il senso di tale pubblicità.

Una cosa è sicura: nessuna assicurazione al mondo potrà impedire che moriremo prima del 2100. Ognuno di noi avrà una data di morte il cui anno inizierà con un due.

Non solo la vita è breve, ma è anche poco sicura e piena di incognite. Dal punto di vista statistico, 10 persone su dieci muoiono. Si tratta di una percentuale molto alta di fronte alla quale la possibilità di sfuggire alla morte è pari a zero. In Germania

muoiono ogni anno circa ottocentomila persone, quindi circa duemila al giorno. Noi non ce ne rendiamo conto perché moltissimi muoiono negli ospedali e nelle case di cura per anziani. Quando invece veniamo a conoscenza di diversi casi di morte, attraverso i media, la notizia è presentata più come un elemento di intrattenimento che non come avvertimento. Tuttavia, la maggior parte delle persone che muoiono non sapevano, il giorno prima, che l'indomani avrebbero dovuto fare i conti con questa realtà. Ad ogni secondo che passa, ognuno di noi si avvicina inesorabilmente al momento della propria morte. È quindi consigliabile essere sempre pronti, in quanto nessuna assicurazione ci può tranquillizzare, proteggere o mettere al sicuro da essa.

Certo, è strano. Per quindici, venti o anche più anni ci prepariamo intensamente a una vita lavorativa di circa trenta o quarant'anni; si tratta di una preparazione piuttosto impegnativa per un lasso di tempo relativamente breve e dimostra quale importanza diamo alla formazione e al successo nel lavoro. C'è da chiedersi però, quanto tempo impegniamo per prepararci al lasso di tempo infinitamente lungo *dopo* la nostra morte. Siamo sicuramente degli irresponsabili se evitiamo e rimandiamo continuamente il pensarci. Non sarebbe molto più responsabile iscriversi al più presto alla scuola di Dio per prepararci a una carriera di successo nell'eternità?

Stranamente, l'essere umano tende a rimuovere dalla propria mente il pensiero dell'eternità, a scordarsene o ad abbandonarlo facendo alcuni ragionamenti poco articolati che servono a tranquillizzare o a far tacere la propria coscienza. Un giorno chiesi a un amico che idea avesse del futuro prima di convertirsi a Cristo. Mi rispose di non essersi posto il problema, ma di aver vissuto ogni giorno come veniva, godendosi il più possibile la vita. Ciò è davvero strano, visto che l'uomo, al contrario degli animali, ha ricevuto da Dio la capacità di riflettere sul proprio futuro, addirittura sul futuro oltre la morte. Se è senz'altro ragionevole sudare per anni sui banchi di scuola per prepararsi a pochi de-

cenni di vita lavorativa, quanto più è di grande importanza non prendere alla leggera la questione della vita dopo la morte, ma di analizzarla a fondo per prepararsi ad essa in maniera adeguata!

E quanto passa in fretta il tempo! Un famosissimo libro di science-fiction porta il titolo *1984*: una data che oggi giorno è superata, in quanto né futuro né presente, ma una parte di storia passata. Le macchine costruite nel 1984 sono oggi modelli antiquati. L'esperienza e la scienza insegnano che con il passare degli anni la nostra percezione del tempo accelera. Quando siamo piccoli, non vediamo l'ora di poter fare ciò che fanno i grandi e il tempo non passa mai; i giorni e le settimane che ci separano da una festa natalizia o una vacanza tanto bramati sembrano infiniti. Per i bambini, sei settimane di vacanza sono una piccola eternità, mentre per gli adulti lo stress e la routine rendono la vita una veloce discesa verso la tomba: scivoliamo attraverso anni di intensa attività e il tempo sembra passare velocissimo. Viviamo mediamente settecentomila ore. Un'ora non dura poi molto e settecentomila ore non sono infinite. Non dobbiamo allontanare dalla nostra mente il pensiero della morte, ma dobbiamo porci di fronte alla seguente verità: *Ecco tu hai ridotto la mia esistenza alla lunghezza di qualche palmo, la mia durata è come nulla davanti a te; certo ogni uomo, benché saldo in piedi, non è che vanità* (Salmo 39:6). *Mentre non sapete quello che succederà domani! Che cos'è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare un istante e poi svanisce* (Giacomo 4: 14). *Insegnaci dunque a contare bene i nostri giorni, per acquistare un cuore saggio* (Salmo 90:12). La vita non è un gioco al computer, in cui si hanno tre o cinque vite e non è poi tanto grave se qualcosa va storto e si muore per un errore. La vita reale è una sola.

E poi cosa succede? Secondo un recente sondaggio, solo il 42% dei tedeschi crede a una vita dopo la morte e meno di un quinto (19%) crede che esistano un Paradiso e un Inferno.² Qual'è il fondamento delle convinzioni di queste persone? I quattro quinti che non credono a un Inferno non possono portare come

prova null'altro che un semplice e infondato ottimismo, dichiarando implicitamente che Gesù Cristo è un bugiardo, visto che egli ha spesso messo in guardia le persone di fronte all'Inferno. Le molte ed evidenti descrizioni che Gesù ha fatto dell'Inferno, costituiranno la parte principale di questo libro.

Sebbene la maggioranza non creda all'Inferno, tutti hanno paura della morte. Perché? Si tratta di semplice paura di fronte al dolore o di una paura esistenziale? O è forse vero che a un livello di coscienza più profondo, tutti abbiamo il cupo sospetto che presto o tardi dovremo affrontare una realtà molto seria? La Bibbia afferma che Dio *ha messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità* (Ecclesiaste 3:11). In quasi tutte le culture e religioni si è sempre presupposto che dopo la morte vi fosse un Paradiso e un Inferno. Solo il moderno ateismo, il recente movimento New-Age e il tiepido cristianesimo moderno, hanno iniziato a negare l'esistenza dell'Inferno.

È vero che, soprattutto nel Medioevo, la chiesa ha strumentalizzato l'Inferno per la propria brama di potere, ma ciò non cambia il fatto che l'Inferno non è un'invenzione del cristianesimo cattolico medievale, ma una dottrina insegnata nella Bibbia. La Parola di Dio e Gesù stesso dicono che molti finiranno proprio lì. L'Inferno e il giudizio sono la tematica che viene maggiormente affrontata, la chiara affermazione che la Bibbia ne fa rimane vera, nonostante molte chiese e molti teologi sviati ne neghino la realtà.

Esistono persino teologi che affermano che la Bibbia non insegna affatto che esiste un Inferno, ma che questo sia stato importato nel cristianesimo attraverso delle convinzioni pagane. Altri sostengono che si tratta di un relitto superato dell'Antico Testamento. Si tratta di due affermazioni stupefacenti se pensiamo che l'Inferno e il giudizio finale sono le tematiche di cui Gesù stesso ha parlato più di frequente. Chiunque neghi l'Inferno, rende Gesù un bugiardo. Qualcuno ha calcolato che, di 1.870 versetti che contengono affermazioni dirette di Cristo, il

13% parli dell'Inferno e del giudizio.³ In più di metà delle circa quaranta parabole di Gesù, si parla del giudizio eterno di Dio e dei peccatori. Probabilmente molti di noi devono rivedere la visione che hanno di Cristo, dato che sono convinti che egli abbia parlato soprattutto di amore. Persino nel Sermone sul Monte (Matteo capitoli da 5 a 7), che viene visto anche da non credenti come un'ottima filosofia di vita, Gesù parla più volte dell'Inferno (Matteo 5:22; 5:29; 7:13). Più avanti analizzeremo nel dettaglio le singole descrizioni che Gesù fa dell'Inferno.

È di interesse notevole anche il fatto che è proprio nel Nuovo Testamento e grazie a Gesù stesso, che la verità sull'Inferno viene completamente alla luce, visto che nell'Antico Testamento vi sono relativamente pochi dettagli sull'Inferno e sulla vita dopo la morte. Il Dio del Nuovo Testamento è lo stesso dell'Antico Testamento. Egli non è un Dio adirato solo nell'Antico Testamento: anche nel Nuovo Testamento ci viene presentato come un Dio santo e giusto che giudicherà i peccatori. Oltre al rifiuto della dottrina dell'Inferno, o al suo ridimensionamento, vi è un ulteriore fatale convinzione errata che è purtroppo molto diffusa: l'essere troppo buoni per finire all'Inferno. Di recente mi è capitato di conversare al telefono con una signora di settantasei anni e di raccontarle che mi stavo occupando del tema dell'Inferno. «Oh,» ha detto lei, «spero davvero di non finire lì. D'altronde cosa mai avrei fatto per finire all'Inferno...?». «Pensi forse di essere giusta davanti a Dio?», ho chiesto io allora. «Giusta no, ma nemmeno tanto cattiva da meritare l'Inferno!». Si tratta di una convinzione vaga e infondata che ignora il metro di misura della giustizia di Dio. Durante il giudizio, Dio non metterà sui piatti della bilancia azioni "buone" e "cattive". Proprio come la motorizzazione civile non ha un archivio con una lista delle azioni che il singolo ha fatto per rispettare il codice della strada, presso Dio non ci sono "punti in più" quando un peccatore si attiene una volta tanto alle regole divine. Ogni infrazione di questi comandamenti ha come conseguenza una grande colpa davanti

a Dio. D'altronde, il peccare continuamente e con passione fa parte della natura umana. *Poiché dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, diffamazioni...* (Gesù in Matteo 15:19).

È inconcepibile come la maggioranza delle persone vivano con la mole della loro colpa, avvicinandosi allegramente alla morte e al giudizio. Un ottimismo del genere, alla "quel che succede succede" non è solo ingenuo, ma anche un rischio irresponsabile. Solitamente, di fronte a simili fonti di pericolo, le autorità ci impongono delle misure di sicurezza molto severe. Oggigiorno si cerca di arginare qualsiasi pericolo con delle leggi molto restrittive, basti pensare alle esercitazioni di allarme antincendio o ai controlli severissimi nel traffico aereo da quando il terrorismo è diventato una minaccia globale. Poco prima dell'avvento del nuovo millennio, si temeva un disastro informatico globale con conseguenze deleterie. All'epoca mi trovavo negli USA, dove la gente si dedicava diligentemente e con una certa furbizia a una eventuale carenza di generi alimentari che poteva conseguire da un simile disastro. Il rischio era minimo, ma comunque possibile anche se poi non successe nulla. Dietro a questo stato di allerta vi erano probabilmente degli scaltri uomini di affari.

Nonostante le molte regole e leggi, le persone tendono alla superficialità, ignorando volutamente i pericoli e rendendosi punibili; a volte questo succede persino agli organi ufficiali, come durante lo tsunami del 2004: benché i sismologi avessero avvertito le autorità che in seguito al maremoto si stava avvicinando un'onda di enormi e fatali dimensioni, queste evitarono di allertare la popolazione per non spaventare inutilmente i turisti. Gli esperti commentarono: «Non fu l'onda a uccidere le persone, ma l'ignoranza del suo avvicinamento».

Non possiamo trattare con leggerezza gli avvertimenti sull'Inferno, essi sono pressanti, realistici e attendibili, visto che a darceli è stata la persona più attendibile dell'intera storia. Nel Sermone sul Monte, Gesù stesso ci mette in guardia persino sul-

le conseguenze di quelli che noi siamo portati a definire "peccatucci quotidiani": *Chi avrà detto a suo fratello "pazzo", sarà sottoposto alla geenna del fuoco* (Matteo 5:22). Un simile metro di misura ci permette di gran lunga di sospettare che l'Inferno sarà un luogo piuttosto popolato. E Gesù infatti ha avvertito che la maggior parte delle persone finirà effettivamente all'Inferno: *Larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa* (Matteo 7:13). Come possiamo essere sicuri di non far parte di questi *molti*? In questo libro esporremo prima di tutto la dottrina biblica dell'Inferno per presentare la sua terribile ed ineluttabile realtà. Alla fine mostreremo anche l'uscita sicura dall'autostrada verso l'Inferno. Nel vangelo di Gesù Cristo, Dio ci ha dato una salvezza sicura.

Capitolo 2

I falsi concetti sull'Inferno

Benché si tratti di una verità che si tende a soffocare, il concetto dell'Inferno sembra essere in qualche modo presente in tutte le culture. In questo capitolo parleremo brevemente di concetti sull'Inferno che si discostano da quello biblico, per poi dedicarci nel resto del libro alle rivelazioni che ne fa la Parola di Dio.

Prima di tutto vorrei analizzare cosa insegnano le altre dottrine e religioni sulla vita dopo la morte e sull'Inferno. È interessante notare che non sono poche le culture in cui si crede che esista un Inferno per gli ingiusti.

L'Inferno nelle altre religioni principali

Già nell'antica mitologia germanica vi era un regno dei morti chiamato *Hel*, da cui derivano l'inglese *hell* e il tedesco *Hölle*. Tuttavia, per i germanici, l'*Hel* non era necessariamente un luogo di punizione, ma semplicemente un posto dal quale non si poteva tornare e che non aveva i privilegi del *Walhalla*, un Paradiso riservato a coloro che morivano durante una battaglia.

In altre religioni, invece, l'Inferno è una realtà molto più spiacevole. L'Islam insegna che durante il giudizio universale l'uomo verrà condotto dagli angeli sopra un ponte che conduce al Paradiso, ma passa sopra l'Inferno. Questo ponte è incredibilmente stretto: sottile come un capello e affilato come una spada. I giusti riescono a passarci sopra e a salvarsi per il rotto della cuffia, mentre gli ingiusti cadono all'Inferno.

Nell'Inferno musulmano ci sono sette diversi gradi di punizione, e tra le altre cose il malcapitato viene rotolato in giro finché non gli si stacca tutta la pelle, per poi riceverne una nuova, cosicché l'intero processo possa iniziare da capo. Nel Corano, l'Inferno viene descritto come un fuoco alimentato dai dannati, il quale è settanta volte più incandescente di quello terreno. I dannati vengono torturati con cibi e bevande che sono caldi come metallo incandescente e con vestiti fatti di rame e catrame.

Il Buddismo insegna molti inferni diversi che si trovano sul poco piacevole percorso verso il nirvana, il dissolversi nel nulla. Il Buddismo classico insegna che vi sono sette inferni ardenti e secondo alcune dottrine buddiste cinesi, in esse vi sono dei demoni che torturano crudelmente i morti; agli schernitori, per esempio, viene strappata la lingua con un ferro incandescente, mentre ai bugiardi si versa del piombo fuso nella gola. Anche il Taoismo insegna che vi è un Inferno.

Nell'Induismo vi sono addirittura ventuno inferni diversi, ognuno dei quali rappresenta un contrappasso fatto su misura in base al tipo di vita che il singolo ha condotto sulla terra. Colui che, per esempio, non ha dato da mangiare agli affamati, viene incatenato a una roccia e lasciato alla mercé degli uccelli rapaci che gli divorano voracemente lo stomaco. Un adultero è costretto ad abbracciare una bellissima donna che tuttavia è incandescente e così via.

Tutte queste rappresentazioni si basano meramente su delle fantasie, su delle favole o su delle false ispirazioni e tuttavia testimoniano del fatto che Dio ha messo nel nostro cuore il pensiero dell'eternità (Ecclesiaste 3:11). Persino le religioni orientali, delle quali pensiamo erroneamente che siano miti e avverse alla violenza, insegnano che esiste un Inferno. Il fatto che nella nostra società si ignori ingenuamente e ottimisticamente l'Inferno è, dal punto di vista della storia delle culture, un'eccezione.

L'Inferno nel Medioevo

Alcuni sostengono che l'Inferno non sia altro che un'invenzione della chiesa medievale. È senz'altro vero che la chiesa ha usato questa realtà in maniera inadeguata per scopi morali e pedagogici, strumentalizzandola per le proprie brame di potere. Attraverso delle rappresentazioni di immagini drastiche vennero incoraggiati la paura e lo spavento, si promulgò la sottomissione alle autorità ecclesiali e si giustificò lo strapotere della chiesa. Molti di noi conoscono il quadro di Hieronymus Bosch, in cui vengono rappresentate delle anime dannate a cui il fuoco fuoriesce dalle orecchie, dagli occhi e dal naso; altre sono appese per la lingua e vengono abbrustolite dal fuoco. Questi quadri di Bosch hanno influenzato moltissimo la percezione popolare dell'Inferno. Nelle sue raffigurazioni gli orrori dell'Inferno hanno sostanzialmente due lati: violenza esteriore perlopiù perpetrata da esseri demoniaci da una parte e dall'altra la paura e la disperazione insita nei dannati. Vi è inoltre, in questi quadri, un chiaro riferimento alla stregoneria, alla magia e all'astrologia medievale. Altri contemporanei di Bosch raccontarono di aver avuto delle visioni sull'Inferno e di aver visto in esse persone talmente torturate dal fuoco che le fiamme fuoriuscivano da tutti gli orifizi e pori.

C'è poi lo scrittore medievale per eccellenza, Dante Alighieri (1256-1321), che nella sua *Commedia* ha descritto l'Inferno in maniera caricaturale e sottilmente esagerata. Egli racconta come, passando per nove cerchi che man mano divengono sempre più ghiacciati, è stato condotto all'interno dell'Inferno. Parlando del settimo cerchio egli afferma:

*D'anime nude vidi molte gregge
che piangean tutte assai miseramente,
e pareva posta lor diversa legge.*

*Supin giacea in terra alcuna gente,
alcuna si sedea tutta raccolta,
e altra andava continüamente.*

*Quella che giva intorno era più molta,
e quella men che giacea al tormento,
ma più al duolo avea la lingua sciolta*

*Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento,
piovean di foco dilatate falde,
come di neve in alpe senza vento.*
(Inferno XIV 19-30)

La descrizione dantesca del nono e più profondo girone, è uno dei racconti fantastici più raccapriccianti dell'intera storia della letteratura mondiale. Egli indulge in descrizioni talmente orride che faremo volentieri a meno di riportarle qui.

Rappresentazioni artistiche di questo tipo colpiscono senza dubbio molto il singolo, ma non sono altro che invenzioni e fantasie senza fondamento reale. Il giudizio eterno, invece, non è affatto un'invenzione della chiesa medievale, ma una dottrina biblica, promulgata dallo stesso Gesù. Le raffigurazioni fantastiche d'altronde sono vaneggiamenti dei secoli bui le cui radici sono in parte riconducibili a tradizioni pagane. È errato, per esempio, supporre che il diavolo e i suoi demoni tortureranno i dannati, visto che secondo la Bibbia essi stessi saranno giudicati e puniti, dal momento che l'Inferno è stato in origine preparato proprio per loro (Matteo 25:41; Giuda 1:6; Apocalisse 20:10). Anche la convinzione medievale della chiesa cattolica romana su quali persone fossero destinate all'Inferno, era sbagliata. Torneremo su questo punto nel capitolo cinque.

Interpretazioni teologiche moderne

L'opinione che i teologi contemporanei hanno dell'Inferno, non è tutto sommato più vicina alla Bibbia di quanto lo siano le rappresentazioni in voga nel medioevo. Nelle chiese e nelle pubblicazioni cristiane, si parla pochissimo dell'Inferno. Qualcuno ha osservato a questo proposito: «In passato le persone avevano paura dell'Inferno, oggi i pastori hanno paura di predicare l'Inferno». E se capita di fare riferimento all'Inferno, questo avviene di solito all'interno di affermazioni irresponsabilmente minimizzanti. Nel medioevo l'Inferno era strumentalizzato e rappresentato in maniera errata, oggi gli ecclesiastici lo negano o lo minimizzano. Quale comportamento è più fatale?

In seguito agli attentati dell'undici settembre, l'arcivescovo Joachim Kardinal Meisner disse: «Ci siamo abituati a non credere più all'Inferno; ora impariamo a nostre spese che l'Inferno è proprio in mezzo a noi». ⁴ In questo modo, egli ammette da una parte l'errore della sua chiesa che non fa alcun riferimento all'Inferno, d'altra parte lo riduce altrettanto erroneamente a qualcosa di terreno e temporale. Possiamo dire lo stesso del conosciuto proverbio: «Chi vuole creare il Paradiso in terra non fa altro che introdurvi l'Inferno».

Altri predicatori e autori minimizzano l'Inferno, riducendolo meramente a "l'essere separati da Dio". Tuttavia, tale descrizione non arriva affatto ad abbracciare il significato reale dell'Inferno. Una tale separazione da Dio, infatti, non è infatti poi questo gran male per l'incredulo, visto che non vuole avere nulla a che fare con Dio. Tale concetto non rappresenta una punizione e una sofferenza per lui e si discosta nettamente dalle affermazioni bibliche. Nella Bibbia, Gesù dice che l'Inferno sarà caratterizzato dal dolore e dalla punizione (cfr. per esempio Matteo 25:46); si tratta di una realtà che colui che testimonia il vangelo non deve assolutamente sorvolare.

Altri ancora cercano di "spiritualizzare" l'Inferno minimiz-

zandolo e definendolo unicamente come condizione immateriale. Il fuoco con cui la Bibbia descrive l'Inferno, sarebbe "solo una metafora". In un'intervista, il predicatore di fama mondiale Robert Schuller rispose alla domanda «Lei crede che gli esseri umani possano andare in perdizione e finire all'Inferno?». La risposta fu: «L'Inferno non è un luogo di supplizi eterni in un fuoco inestinguibile, bensì la morte dell'anima. Il *fuoco eterno* in Matteo 25:41 è secondo me linguaggio metaforico».⁵

Schuller ha fatto confusione tra linguaggio metaforico e significato metaforico. Talvolta la Bibbia usa un *linguaggio metaforico* per parlare di un *Inferno reale*. Essa parla inoltre chiaramente della resurrezione fisica dei perduti, i quali subiranno una punizione corporale. Se anche alcune descrizioni dell'Inferno sono metaforiche, ciò non significa affatto che la realtà che si nasconde dietro all'immagine sia meno grave.

Nel suo libro *Autostima: la nuova Riforma*, Schuller arriva a sminuire ulteriormente l'Inferno affermando che: «L'Inferno è la perdita dell'orgoglio che consegue naturalmente alla separazione da Dio». L'autore cattolico ed ecumenico Anselm Grün, invece, nel suo libro *Quando ascolto Dio* arriva addirittura a speculare che: «Abbiamo la speranza che l'Inferno sarà vuoto». La causa dell'Inferno sarebbe infatti unicamente "il chiudersi in sé degli uomini" e questo verrebbe superato sempre dall'amore di Dio. Si tratta di speranze contrarie alla Bibbia e di gravi inganni; Gesù infatti avvertì: *Molti sono coloro che percorrono la via spaziosa che conduce alla perdizione e solo pochi coloro che trovano la via che conduce alla vita* (Matteo 7: 13-14).

Riassumendo possiamo trovare tre correnti nella teologia moderna:

1. la tematica dell'Inferno viene ignorata, benché Gesù ne abbia parlato molto;
2. l'Inferno come punizione divina eterna viene negata, benché Gesù abbia chiaramente affermato proprio questo;
3. l'Inferno viene piuttosto ridefinito come una percezione

interna o spirituale o ancora come un'esperienza la quale si limita alla vita terrena o è perlomeno limitata temporalmente. L'argomentazione principale è: «I poeti, filosofi, teologi e terapisti ci hanno rassicurato che l'Inferno può essere una condizione interna».

Come vedremo più avanti, la Bibbia testimonia chiaramente di una *resurrezione del corpo* dei defunti ingiusti, alla quale segue un supplizio fisico eterno.

Metafore dell'Inferno nel linguaggio quotidiano

Benché l'Inferno sia praticamente sparito dalle affermazioni ufficiali cristiane, esso è nominato di frequente nel linguaggio di uso quotidiano. Elemento questo, che non fa che acuirne la minimizzazione: l'Inferno viene usato un po' dappertutto persino nella pubblicità. La psicologia del marketing e questa società senza Dio, dipendente dai divertimenti, hanno trasformato l'Inferno in un paradosso, attirando la clientela con "divertimenti infernali". *I'm on the Highway to Hell* - Sono sull'autostrada verso l'Inferno - cantava nel 1979 Bon Scott, cantante del gruppo Rock AC/DC. Sei mesi più tardi, moriva soffocato dal proprio vomito.

Lo scherno e la depravazione hanno contribuito a sminuire e pervertire il concetto dell'inferno. Il letterato inglese George B. Shaw affermò beffardamente: «Sicuramente il clima in Paradiso è più gradevole, ma la compagnia all'Inferno è senz'altro più interessante». Un autore americano arrivò persino a scrivere un "chi è chi" all'Inferno, che classifica i diecimila atei più famosi. Una barzelletta un po' datata afferma che all'Inferno verranno lette tutte quelle pessime prediche che abbiamo dovuto subire nelle chiese in terra. Heinrich Heine aggiunse: «Non è così terribile essere all'Inferno, Satana non escogiterà mai tormenti tanto raffinati».

Spesso, delle situazioni particolarmente difficili e pressanti vengono descritte come "un Inferno": gli ostaggi affermano di

aver subito le “pene dell’Inferno” ad opera dei loro aguzzini; malattie e dolori particolarmente duri vengono descritti come “infernali”. Anche sofferenze psicologiche come un’infanzia o un matrimonio infelice o il mobbing sul posto di lavoro, vengono designati come “Inferno”. L'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, nel descrivere il compito dell’Onu, afferma: «È vero che le Nazioni Unite non possono dare all’umanità il cielo in terra, ma devono salvarla dall’Inferno».⁶

È senz’altro vero che ci sono sofferenze terrene che sono di una crudeltà inimmaginabile, ma questi paragoni sminuiscono il reale Inferno. Infatti, in ogni sofferenza umana vi sono ancora i doni della grazia quali amici servizievoli, almeno una parte di membra e organi sani e funzionanti, cibo a sazietà da cui trarre persino del godimento, libertà di movimento, aria da respirare, fiori da ammirare e molte altre cose. Alcune di queste cose possono esserci tolte, ma mai tutte quante insieme. Tuttavia all’Inferno non ci sarà più nulla di tutto questo. Questo concetto può darci fin da ora un’idea dell’Inferno: non ci sarà la bontà e la grazia divina, nessuna comodità o buona azione; non ci saranno fiori o pace e sollievo dal dolore. Nella vita che stiamo vivendo ora, ci sono in ogni secondo miliardi di motivi per essere grati a Dio per ciò che riceviamo immeritatamente.

L’Inferno in terra?

Probabilmente, ciò che più si avvicina all’Inferno sono le sofferenze durante i tempi di guerra. Se consideriamo che la permanenza eterna all’Inferno è molto più grave, i racconti di tali pene possono darci un’idea di ciò che sarà. Desideriamo pertanto riportare qui tre esempi di “Inferno in terra” durante il periodo del Terzo Reich, uno peggiore dell’altro: la costruzione delle autostrade sotto Hitler, la sacca di Stalingrado e l’orrore dei campi di concentramento.

A volte la costruzione delle autostrade viene citata come una delle poche cose positive compiute da Hitler. Tuttavia anche questa impresa fu compiuta in condizioni disumane. A causa dell’elevato tasso di disoccupazione, si decise di costruire le autostrade senza ruspe o altri macchinari per l’edilizia, ma solo grazie alla manodopera. Migliaia di persone dovettero quindi penare nel ricavare la ghiaia, nello scavare la terra, nel livellare il terreno e nel costruire delle dighe. Spesso gli operai delle grandi città venivano obbligati a lavorare nei cantieri in campagna e separati quindi a lungo dalle loro famiglie. Con un guadagno netto di cinquanta centesimi di marco all’ora e sottraendo il costo dell’alloggio, essi guadagnavano meno di quanto avrebbero preso grazie al sussidio di disoccupazione. Gli operai venivano alloggiati in quartieri arrangiati costituiti da tende, baracche, fienili e stalle. Dieci uomini dovevano dividersi tredici metri quadri e non vi erano impianti sanitari. Si dormiva poco e, a causa del lavoro diviso in turni, si dormiva male. Il cibo e l’acqua potabile dovevano venire portati da lontano e non era possibile tenerli sul posto a causa del caldo soffocante che vi era nelle baracche, per non parlare delle condizioni disumane che regnavano in questi alloggi pieni di spifferi che venivano a malapena riscaldati in inverno. Per raggiungere il posto di lavoro, gli operai erano talora costretti a camminare per sedici chilometri all’andata e al ritorno. A ciò si aggiungeva il pessimo vitto. Pertanto, non solo vi erano quotidiani collassi, ma sorse un male sinora sconosciuto: la cosiddetta “malattia dello spalatore”; si trattava di fratture della parte superiore e inferiore della colonna vertebrale, causate appunto dalla spossatezza. Le tasse per la mutua pagate dagli addetti alla costruzione delle autostrade erano quattro volte superiori a quelle di un operaio normale. Mediamente, ogni sei chilometri di autostrada completata vi era un morto. Ovviamente la possibilità di indire uno sciopero era fuori discussione vista la situazione politica e persino un’assenza per malattia poteva destare dei sospetti, tanto che a volte alcuni operai venivano

deportati nei campi di concentramento. Ancora peggiore era la situazione lavorativa degli ebrei, molti dei quali furono obbligati dal 1938 a lavorare nella costruzione delle autostrade.

Per quanto queste condizioni fossero molto gravose, gli operai godevano di privilegi e libertà che all'Inferno nessuno avrà. Lo stesso vale per la situazione ancora peggiore che vi era nella "sacca di Stalingrado". Al fronte occidentale tedesco in Russia, si trovava la sesta armata comandata dal Colonnello Generale Paulus, accerchiato dalle forze armate russe dal 19 novembre 1942 al 2 febbraio 1943. I soldati tedeschi cercarono di tenere duro nella Stalingrado occupata e avevano come unica via di fuga il cielo, decollando dall'aeroporto di Pitomnik, dal quale gli aerei tedeschi potevano trarre in salvo solo una parte esigua dei duecentottantamila soldati compatrioti. Per tutto il gelido inverno russo, il resto dell'armata fu affamata e infine sconfitta. Un autore descrive l'orrore di Stalingrado:

La strada di Stalingrado verso Pitomnik è sottoposta al fuoco e agli attacchi dei caccia russi che volano a bassa quota. Essa è esposta senza alcuna protezione a tempeste di neve ghiacciate, che la investono da occidente. La pista passerebbe probabilmente inosservata, se non fosse caratterizzata da tutta una serie di mezzi rotti, cadaveri di uomini e cavalli semiseppolti dalla neve e risuonasse dei lamenti e delle invocazioni d'aiuto dei feriti... I movimenti dei miserabili dai volti scavati dalla fame e dalla disperazione è orribile... Su braccia e gambe, appoggiati a stampele o l'uno sull'altro, questa triste processione si muove giorno e notte attraverso il fuoco nemico. I feriti gravi, esangui e

con le membra ghiacciate, vengono trasportati su veicoli malridotti, su barelle o su slitte di fortuna ricavate dalle tende o dalle casse delle munizioni e trascinati sul suolo ghiacciato. La questione "se sarà possibile riuscire a ottenere un posto su uno degli aerei in partenza", si fa strada anche negli animi più provati, accelerando il battito cardiaco e risvegliando la speranza persino nei volti più pallidi. L'aeroporto è disseminato di centinaia di uomini, accoccolati uno vicino all'altro per non morire congelati all'ultimo, prima della salvezza. Gli uomini fissano speranzosi gli aerei in arrivo e si trascinano sulla pista, mettendo in pericolo i velivoli che cercano di atterrare. Si aggrappano alle ruote o all'impennaggio degli aerei. Alcuni afferrano disperatamente gli uomini dell'equipaggio, raccontando febbrilmente delle loro sofferenze, cercando di commuoverli, mostrando loro le foto dei loro figli, gemendo e implorando... A volte coloro che non possono essere caricati sui velivoli già sovraccarichi, si gettano in mucchi disperati davanti agli aerei... succede allora che gli aerei passano su uomini in cui vi è ancora una scintilla di vita. Coloro che si trovano all'interno degli aerei sicuramente se ne accorgono... Con delle razioni di cinquanta grammi di pane al giorno e un po' di carne di cavallo... con temperature di trenta o quaranta gradi sotto zero, tempeste di neve

continue, soggetti all'inesorabile fuoco nemico, e spesso senza munizioni o equipaggiamento, le ultime truppe delle divisioni sono accoccolati nelle cantine sotto i grandi edifici, aspettando apatici la fine... Più di duemila feriti senza alcuna assistenza, si trovano nella parte mediana della sacca... coloro che riescono ancora a muoversi saltano dalla finestra nel fuoco sulla strada. Coloro invece che non ci riescono più, vengono sepolti dalle mura che crollano loro addosso. Il comando dell'esercito stima che nelle tre sacche vi siano ben trentamila feriti senza assistenza non sapendo che nel frattempo un gran numero di questi infelici sono morti a causa della fame, del freddo o delle fiamme. Nelle cantine adibite a lazzaretto, i morti vengono passati sopra dai vivi, fino all'ingresso dove vengono lasciati. Spesso i vivi riposano per ore accanto ai morti prima di accorgersi della loro dipartita, visto che a Stalingrado si muore senza emettere un lamento. Può succedere che un vivo che non da più segni di vita, venga passato e gettato fuori, per far posto a un commilitone, che presto lo seguirà per la stessa via.⁷

Quando a volte, pur vivendo nel benessere, non sto molto bene, cerco di pensare che quei soldati avrebbero volentieri scambiato la loro situazione con la mia. Ciononostante, nella loro situazione essi avevano un grande vantaggio rispetto all'Inferno: potevano continuare a sperare. Potevano sperare di essere

liberati oppure, anche se con qualche disagio, essere presi prigionieri e poter essere liberati dopo qualche tempo per ricongiungersi con i propri cari. La speranza è l'ultima a morire ma l'Inferno è la fine di ogni speranza.

Meno speranza ancora e situazioni ancora più orribili rispetto a Stalingrado regnavano nei campi di concentramento, nei quali gli ebrei furono sterminati a milioni. Un sopravvissuto racconta:

Sopportando calci e botte e fino a notte fonda, ci costrinsero a trascinare fuori dai vagoni i nostri poveri amici morti. Dopo il lavoro - era ormai notte fonda - ci costrinsero a rimanere in piedi sul posto, aspettando, con grande angoscia e tensione, il prossimo comando. Di cinquecento persone, ne vennero scelte un centinaio e condotte via; per molto tempo ci costrinsero a fare delle flessioni mentre ascoltavamo gli spari e i gemiti dei nostri amici e dei nostri fratelli e sorelle innocenti, chiedendoci: quando toccherà a noi? Mi assegnarono a un gruppo di lavoro che si occupava unicamente dei morti. Dovevamo trasportare per circa trecento metri i cadaveri; a volte dovevamo legarli con una corda e trascinarli. Un gran numero di uomini della SS e di altri sorveglianti ci osservavano durante il lavoro e si divertivano a torturarci con i più disparati strumenti, senza curarsi se ci colpivano sul corpo o in testa [...] pretendevano da noi che non camminassimo, ma corressimo trasportando i morti. Eravamo costretti a farlo, se non volevamo essere sottoposti

alle più atroci crudeltà [...] Sotto il sole cocente eravamo costretti a compiere il nostro triste lavoro fino a tarda sera, senza un goccio d'acqua o un po' di cibo. Quando poi la notte, torturati da sete e fame, arrivavamo stremati alle nostre baracche, di solito non vi era più traccia dei nostri amici e conoscenti; dopo tutti quei patimenti, il dolore e le necessità insoddisfatte, avevano finalmente trovato la morte e la pace [...]»⁸

Non vogliamo assolutamente sminuire gli orrori dei campi di concentramento. Ciò che rende i campi di concentramento possibilmente ancora più spaventosi dell'Inferno, è il fatto che si basavano su un'ingiustizia inaudita, mentre l'Inferno sarà una punizione giusta. I campi di concentramento erano istituzioni fondate da persone corrotte fino all'estremo; l'Inferno, invece, è un luogo giusto di punizione, creato da un Dio santo e giusto come prova della sua giusta ira per il diavolo e i suoi demoni (Matteo 25:41).

Una differenza sostanziale è che i campi di concentramento rappresentavano una sofferenza "solo" temporale, mentre l'Inferno durerà per l'eternità. I prigionieri dei campi di concentramento potevano sperare di sopravvivere o, nella peggiore delle ipotesi, di trovare nella morte la "pace" citata sopra. Dell'Inferno, invece, è scritto: *Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli, non vi è riposo né giorno né notte* (Apocalisse 14:11). Quando al capitolo 4 affronteremo i dettagli sull'Inferno, ripenseremo al racconto di questi "inferni in terra" e ci renderemo conto che nell'Inferno eterno tutto sarà inimmaginabilmente peggiore, dato che al dannato sarà sottratto qualsiasi dono di Dio, qualsiasi libero respiro e non avrà nessuna parte del corpo che non sarà tormentata.

Concludendo questi capitolo sulle false rappresentazioni sull'Inferno, vorremmo sottolineare che:

- Le fantasie medievali, quelle che vanno oltre la Bibbia e quelle che la cambiano in qualche modo, sono false.
- Le negazioni teologiche moderne, le minimizzazioni o le libere interpretazioni dell'Inferno sono anch'esse false.
- Ignorare l'Inferno nei sermoni in chiesa e nella letteratura cristiana è uno sbaglio.
- Nell'uso quotidiano del linguaggio il concetto di Inferno viene fortemente indebolito; tuttavia, sia in passato che oggi giorno vi sono delle sofferenze che permettono in minima parte di comprendere quanto orribile potrà essere l'Inferno.

Capitolo 3

Il giudizio e l'Inferno nell'Antico Testamento

Spesso, coloro che non hanno mai letto la Bibbia sono dell'idea che l'Antico Testamento presenti un Dio d'ira, mentre nel Nuovo Testamento vi sia un Dio d'amore. Tuttavia ciò non corrisponde ai fatti reali. Le due caratteristiche di Dio vengono infatti presentate allo stesso modo in entrambi i Testamenti. Inoltre, la più grande dimostrazione dell'ira di Dio, la messa in atto del suo giusto giudizio sui peccatori nella dannazione eterna, viene dispiegata realmente solo nel Nuovo Testamento.

Dato che nell'Antico Testamento troviamo relativamente poco materiale sull'Inferno, alcuni pensano che la dannazione eterna non sia altro che un'invenzione del cristianesimo. Tuttavia anche l'Antico Testamento ne parla, tanto che i giudei al tempo di Cristo credevano nell'esistenza dell'Inferno. Gesù Cristo non introdusse l'Inferno come una dottrina nuova, ma si aganciò alla dottrina veterotestamentaria che gli ebrei conoscevano bene, rivelando poi fatti ancora più chiari su di esso. Cosa insegna quindi l'Antico Testamento sull'Inferno?

Adamo e le conseguenze del peccato

Diversamente dalle altre creature, l'essere umano fu creato *a immagine di Dio* (Genesi 1:26-27). Dio *gli soffiò nelle narici un alito vitale e così l'uomo divenne un'anima vivente* (Genesi 2.7). Adamo

ed Eva avevano una posizione meravigliosa, in quanto erano tra tutte le creature le uniche che rispecchiassero Dio: erano immagine della sua santità e grandezza ed erano suoi rappresentanti in terra. Per loro era stata programmata una vita eterna con Dio e non vi erano né sofferenza né morte.

Alla posizione privilegiata di Adamo si aggiungeva la sua ubbidienza a Dio. Dio gli diede un unico limite e lo avvertì che se avesse mangiato del frutto proibito sarebbe certamente morto (Genesi 2:17). Dato che Adamo fu creato sin dall'inizio con una comprensione perfetta della lingua, egli comprendeva cosa significava "morire", anche se non aveva esperienza della morte. Comprese che la morte era la conseguenza e la punizione per la disubbidienza. Comprese che il santo e giusto Dio lo avrebbe punito se non si fosse attenuto alla sua parola e alla sua volontà. La ribellione a Dio doveva essere punita e la giusta punizione sarebbe stata la morte.

Non sappiamo se Adamo comprendesse addirittura l'esistenza di una seconda morte, come scritto nel Nuovo Testamento. Nell'ultimo libro della Bibbia l'Inferno, l'eterno stagno di fuoco, viene infatti chiamato *morte seconda*, in quanto sarà l'ultima e vera morte (Apocalisse 20:6,14; 21:8). In ogni caso, Adamo aveva compreso cosa l'attendeva: l'esclusione dalla comunione con il Dio santo, l'esilio dalla vita paradisiaca dell'innocenza e del rapporto senza ombre con il Dio amorevole, e in più un'orribile punizione.

Fu infatti ciò che avvenne: quando lui ed Eva mangiarono del frutto proibito, persero la loro innocente naturalezza e spensieratezza (Genesi 3:7) e si nascosero da Dio perché temevano lui e la conseguenza della loro azione (3:8). Dio li esiliò dal Paradiso e li gravò di pesanti punizioni terrene: duro lavoro, raccolti scarsi e parti dolorosi (3:16-19). Anche il loro rapporto matrimoniale ne fu colpito (3:16). Erano stati cacciati senza speranza di ritorno dalla vita abbondante e lussureggiante del giardino dell'Eden ed erano stati proiettati in un mondo esterno crudo, inospitale e

spietato, anch'esso dannato (3:19). Avevano un'unica e ineluttabile prospettiva futura: *Finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai* (3:19). Maledetti e cacciati dalla presenza di Dio, essi erano ora *benché vivi, morti* (I Timoteo 5:6; Apocalisse 3:1) e *morti nel peccato* (Efesini 2:1; Colossesi 2:13), completamente indifesi, disorientati, maledetti. Come è possibile cadere così in basso da un giorno all'altro? Da rappresentante di Dio a vagabondo solitario, che vive senza speranza, alla giornata.

Con il nostro senso di giustizia contorto ci chiediamo: un peccato tanto "piccolo" e una punizione tanto gravosa? No, non si trattava affatto di un peccato piccolo. John Buyan afferma:

«Nessun peccato contro Dio può essere definito piccolo, dato che si rivolge contro il grande Dio dei cieli e della terra. Se il peccatore è in grado di trovare un piccolo Dio, allora può trovare anche dei piccoli peccati.»

C'è una bella differenza tra il dare uno schiaffo al compagno di scuola o al Presidente della Repubblica, quanto più grande è Dio rispetto al Presidente! Non esistono peccati piccoli semplicemente perché non esiste un Dio piccolo.

In secondo luogo, l'azione perpetrata – benché di per sé nulla di eclatante, visto che Adamo ed Eva mangiavano continuamente frutti dagli alberi – era in questo caso una incredibile sfacciataggine di fronte a Dio, una vera e propria ribellione, un atto di altro tradimento e di terrorismo contro la sovranità di Dio: essi erano infatti passati dalla parte del nemico di Dio. Dobbiamo infine considerare che il nostro metro di misura della giustizia non conta nulla, visto che è totalmente pervertito dal peccato. Il male è ciò che Dio chiama male e non ciò che noi peccatori percepiamo come tale.

Non sappiamo se Adamo sapesse dell'esistenza del diavolo prima della tentazione, ma quando il serpente cercò di sedurre Eva, i due avrebbero dovuto comprendere: qui c'è qualcuno che

afferma che Dio mente, che Dio vuole negarci delle cose buone e che è molto meglio ingannarlo. Che essere infido, criminale e addirittura terrorista era quel serpente! Più tardi, Gesù rivelerà che l'Inferno è stato originariamente creato per il diavolo e i suoi seguaci (Matteo 25:41) e non vi sono dubbi sul fatto che il diavolo non merita meno di questo. Tuttavia Adamo, che si mise qui dalla parte del diavolo e lo seguì, non meriterebbe la stessa punizione e lo stesso destino eterno come il diavolo stesso?

In terzo luogo, le gigantesche conseguenze di questo "piccolo" peccato, dimostrano cosa si nascondeva realmente in esso. Infatti il successivo peccato di cui parla la Bibbia è l'omicidio-fratricidio: Caino uccise per pura invidia suo fratello Abele. Le successive pagine della Bibbia mostrano una caduta sempre più in basso del genere umano; dopo poche generazioni l'intera umanità è impelagata tanto profondamente nell'empietà e nell'immoralità che Dio arriva a decidere di annientarla con il diluvio. Cos'altro meritano delle persone che Dio giudica così: *Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo* (Genesi 6:5). Nel corso della nostra storia, Dio è costretto continuamente a giudicare e punire: in seguito alla costruzione della Torre di Babele, alla depravazione di Sodoma e Gomorra, alla durezza e arroganza del Faraone e degli egiziani, alla ribellione continua del popolo d'Israele. Egli però mostra anche grazia e si impegna sempre di nuovo per porre le basi di un nuovo inizio con l'uomo: dopo il Diluvio con Noè, e più avanti con Abraamo, Giuseppe, Mosè, i giudici, Davide, i profeti e così via. Ogni nuovo inizio offerto dal Signore finisce purtroppo con un disastro umano. Il primo libro della Bibbia inizia con il giardino Eden e termina con una bara (Genesi 50:26). Il popolo d'Israele che Dio ha condotto vittorioso in terra promessa, per poco non soccombe al caos assurdo che esso stesso ha causato: donne che vengono stuprate, pezzi di cadavere che vengono mandati per tutto il paese, una parte del popolo che viene annientata quasi completamente

(Giudici, soprattutto i capitoli 19-21). Uomo è talmente e profondamente malvagio da prendersela infine persino con il Figlio di Dio, inchiodandolo pieno di odio alla croce. Quale giusta punizione meritano simili peccatori da parte di un Dio giusto?

Sottolineiamo prima di tutto ciò che sapeva anche Adamo nell'Antico Testamento, cioè che il peccato deve essere punito con la morte. Per morte si intende una punizione eterna sotto forma di un eterno allontanamento da Dio:

- sofferenza nella separazione da Dio durante la permanenza sulla terra;
- punizione eterna nel rigetto da parte di Dio dopo la morte. Chiunque si trovi dalla parte del nemico, condividerà la sua punizione.

La speranza della resurrezione

Anche se l'Antico Testamento mostra chiaramente in più punti l'ira di Dio e descrive continuamente, drasticamente il suo giudizio giusto e ineluttabile, è solo nel Nuovo Testamento che troviamo una descrizione completa di come la punizione eterna e l'eterna ira di Dio si manifesteranno. Solo nel Nuovo Testamento Gesù Cristo ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo (II Timoteo 1:10); egli quindi è colui che ha rivelato la vita dopo la morte. Approfondiremo queste affermazioni di Gesù più avanti.

L'Antico Testamento mostra soprattutto le conseguenze dell'essere separati da Dio su questa terra. È per questo che troviamo effettivamente poche affermazioni sull'esistenza eterna dopo la morte, sia essa caratterizzata dalla salvezza o dalla maledizione.

Tuttavia l'Antico Testamento non ha un orientamento prettamente terreno. Anche a quei tempi i credenti vivevano con la prospettiva di una vita dopo la morte. Abraamo, il grande esem-

pio di fede, *morì nella fede e aspettava la città che ha vere fondamenta, e il cui architetto e costruttore è Dio* (Ebrei 11:10). Egli credeva che dopo la morte non si ritornasse unicamente alla polvere, ma che vi sarebbe stata una resurrezione dei morti (Ebrei 11:19). Già all'epoca, quindi, Dio deve aver dato delle rivelazioni sulla vita dopo la morte, altrimenti i credenti non avrebbero potuto avere questa certezza. Dopo la morte, Abraamo, Isacco e Giacobbe furono *riuniti con il loro popolo* (Genesi 25:8; 35:29; 49:33). Dio aveva promesso proprio questo ad Abraamo: *Te ne andrai in pace presso i tuoi padri* (Genesi 15:15).

Anche Giuseppe, il nipote di Abraamo, attraverso il quale tutta la progenie di Abraamo arrivò in Egitto, credeva nella resurrezione: *Per fede, quando Giuseppe stava per morire, fece menzione dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizione circa le sue ossa* (Ebrei 11:22; cfr. anche Genesi 50:25); egli infatti non voleva che i suoi resti rimanessero sepolti in Egitto, ma nella terra promessa, per attendere lì la resurrezione e l'adempimento delle promesse divine. La resurrezione e la vita dopo la morte sono quindi argomenti centrali dell'Antico Testamento.

Gesù Cristo conferma ciò nel Nuovo Testamento, anche perché nella sua epoca alcune correnti ebraiche non credevano nella resurrezione dei morti (Luca 20:27). Questi estremisti noti come sadducei, avevano probabilmente letto in maniera molto superficiale l'Antico Testamento o cercavano di "demitizzarlo". Il Signore rispose loro: *Che poi i morti risuscitino lo dichiarò anche Mosè nel passo del pruno, quando chiama il Signore, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Ora, egli non è Dio di morti, ma di vivi; perché per lui tutti vivono* (Luca 20:37-38).

Lo Sheol: tomba, regno dei morti o inferno?

L'Antico Testamento non svela solo che vi è un'esistenza dopo la morte, ma anche in parte in cosa consisterà.

Nell'Antico Testamento troviamo per sessantacinque volte la parola ebraica *Sheol* e ancora oggi gli studiosi discutono se il suo significato sia esclusivamente quello di "tomba" o anche di "regno dei morti" o addirittura "inferno". Incontriamo questo vocabolo per la prima volta nel passo in cui si cita la storia di Giacobbe in lutto per la presunta morte del figlio Giuseppe: *Io scenderò con cordoglio da mio figlio, nello Sheol!* (Genesi 37:35). Tuttavia, dato che Giacobbe pensava che Giuseppe non fosse stato sepolto, ma divorato da una bestia selvatica, con *Sheol* non si intende sicuramente una tomba di famiglia. Inoltre, nell'Antico Testamento si trova un'altra parola per tomba - *qeber* - che viene usata esclusivamente quando si parla di luoghi di sepoltura.

Nell'Antico Testamento, infine, non si parla mai più di uno Sheol. Si parla di molte tombe, ma di un unico Sheol. Anche per questo il termine non può semplicemente indicare la tomba. Sebbene dapprima sia i credenti che i non credenti finiscano nello Sheol, da più passi si evince che non si tratta di un luogo di inerzia totale e di sonno, tanto meno di una fine definitiva: i libri poetici come Giobbe e i Salmi citano lo Sheol come un nascondiglio temporaneo o un luogo di passaggio (Giobbe 14:13; 17:13) e come luogo di angoscia (Salmo 116:3). Lo Sheol può probabilmente essere *in movimento* (Isaia 14:9) e i nuovi arrivati vengono accolti coscientemente da coloro che sono morti in precedenza (Isaia 14:9ss; Ezechiele 32:21). Si tratta di un'alternativa peggiore di quella *in alto* (Proverbi 15:24) e sfuggirle è sinonimo di salvezza (Proverbi 23:14). Possibile che queste descrizioni siano puramente poetiche?

La soluzione migliore sembrerebbe quella di supporre che con Sheol si intenda semplicemente la *polvere della morte* - a cui già Adamo dovette tornare - e non la fine dell'esistenza. Nel libro di Daniele i morti sono semplicemente coloro che *dormono nella polvere della terra* (Daniele 12:2). *Polvere della terra*, quindi, sembrerebbe un sinonimo di Sheol. Nel libro dei Salmi, lo Sheol si trova spesso come parallelo poetico con la morte, con lo

stesso significato (Salmo 6:6; 89:49; 116:3). Questa morte nello Sheol non è quindi la fine dell'esistenza, ma un'attesa della resurrezione. La traduzione neotestamentaria di Sheol è *Ades* (regno dei morti) e nell'ultimo libro della Bibbia le parole *morte* e *Ades* si trovano spesso in coppia (Apocalisse 1:18; 6:8; 20:13,14). Alla fine, la morte e l'Ades verranno gettati nello *stagno di fuoco*, vale a dire nel fuoco eterno dell'inferno. Morte e Ades sono quindi evidentemente sinonimi di "tutti coloro che sono stati afferrati dalla morte, tutti coloro che sono morti". Ogni altra spiegazione non avrebbe senso.

Con lo Sheol, l'Antico Testamento insegna quindi chiaramente che la morte non è la fine dell'esistenza, ma che dopo vi è l'eternità, sia per i salvati che per i dannati. Che si tratti di tomba o di regno dei morti, l'Antico Testamento insegna la resurrezione dallo Sheol (Salmo 16:10; 30:4). I credenti nell'Antico Testamento vengono salvati da Dio dallo Sheol (Salmo 49:16). In collegamento con la resurrezione, l'Antico Testamento parla anche della punizione conseguente: *Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per un'eterna infamia* (Daniele 12:2).

Lira eterna di Dio

Se con la morte fosse tutto finito, allora non ci sarebbe una punizione per il peccato dopo la morte. Ciò sarebbe ingiusto, dato che i peggiori peccatori spesso vivono incredibilmente bene: dove si troverebbero allora la giustizia e la vendetta di Dio? Inoltre la vita e la morte non bastano per punire adeguatamente la gravità della colpa.

Pertanto la morte e lo Sheol non offrono un rifugio dall'ira castigante di Dio. Anzi, proprio lì il peccatore andrà incontro al suo destino. In Luca 16:19ss, Gesù parla di un ricco che aveva vissuto negli agi, senza alcuna pietà per i miseri che soffrivano e

che poi morì. Forse morì addirittura di una morte facile e senza dolore e venne sepolto con tutti gli onori. Poi però riaprì gli occhi nell'Ades e si ritrovò tra i tormenti: *Sono tormentato in questa fiamma* (versetti 23-24).

Il salmista veterotestamentario Asaf si dispera osservando come i malvagi stiano spesso immeritatamente bene: *Il loro corpo è ben nutrito [...] Gli occhi escono fuori dalle orbite per il grasso [...] il popolo beve abbondantemente alla loro sorgente [...] tranquilli sempre, essi accrescono le loro ricchezze* (Salmo 73:4-12). Persino nella morte non vi sono per loro dolori (versetto 4). Forse questi ricchi increduli avevano ingiustamente riconquistato il paradiso? Possibile che questa progenie di Adamo non si trovasse più sotto la maledizione e l'ira di Dio? Ma certo che lo erano: Asaf stesso riconosce davanti a Dio: *Certo, tu li metti in luoghi sdruciolevoli, tu li fai cadere in rovina. Come sono distrutti in un momento, portati via, consumati in circostanze orribili!* (versetti 18-19). Se nella morte essi non temono dolore, ciò implica necessariamente che vi siano orrori e punizioni dopo la morte.

È vero che l'Antico Testamento non dice chiaramente come il Nuovo Testamento in quale modo i peccatori saranno puniti dopo la morte, ma senza dubbio insegna: *Dio infatti farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò che è occulto, sia bene, sia male* (Ecclesiaste 12:16). Spesso troviamo l'annuncio di un simile giudizio in collegamento con lo Sheol. Davide afferma: *Gli empi se ne andranno allo Sheol, sì, tutte le nazioni che dimenticano Dio* (Salmo 9:17). Giobbe avverte gli increduli: *Passano felici i loro giorni, poi scendono in un attimo nello Sheol* (Giobbe 21:13). In molti altri passi, l'Antico Testamento parla di un giudizio ineluttabile sui peccatori.

Al capitolo trentadue di Deuteronomio, Mosè ci parla della giusta ira di Dio verso i ribelli e gli increduli. In principio spiega che Dio è fondamentalmente buono verso tutti: Egli dona la vita, Egli conserva la vita, si prende cura di noi, dona abbondanza e gioia (versetti 4-14). Tuttavia, a causa del benessere, gli esseri umani si scordano di Dio, non si interessano più di Lui, lo

rifutano, si cercano sempre nuovi idoli in cui credere e da servire (versetti 15-18). È per questo che Dio si ritira infine da loro (versetto 20) e li lascia alla mercé della Sua ira: *Infatti il fuoco della mia ira si è acceso e divamperà fino in fondo allo Sheol [...]* (versetto 22). Si tratta di un'osservazione molto istruttiva sullo Sheol: esso non offre un riparo dall'ira divina, non vi è via di fuga, nemmeno nella morte. Quando l'ira di Dio è su di te, essa ti perseguiterà oltre alla tomba, *fino in fondo allo Sheol*, la sua ira ti afferrerà anche nell'angolo più nascosto dell'aldilà. Dio afferma: *Esaurirò contro di loro tutte le mie frecce* (versetto 23). Prima di questo, l'ira di Dio non finirà. Nei versetti che seguono vi è un gran numero di descrizioni dell'ira divina. Tra di essi troviamo un avvertimento pieno di speranza: *Se fossero savi, lo capirebbero e considererebbero la fine che li aspetta* (versetto 29). È proprio con questo incisivo e terribile avvertimento sull'ira che sarà, che Dio vuole incoraggiarci a tornare indietro verso la salvezza, prima che sia troppo tardi: *A me la vendetta e la retribuzione, quando il loro piede vacillerà! Poiché il giorno della sventura è vicino e ciò che li aspetta non tarderà* (versetto 35). Il peccatore vive tutta la sua vita come se si trovasse su del ghiaccio scivoloso e quando verrà il momento determinato da Dio, egli scivolerà e cadrà nella disgrazia eterna.

Nel 1735, Jonathan Edwards fece una delle prediche più famose di tutti i tempi proprio su questo versetto in Deuteronomio 32:35. Il suo titolo era: "I peccatori nelle mani di un Dio adirato". Dal versetto, Edwards trasse le seguenti conclusioni:

4. In qualsiasi momento a Dio non manca il potere di gettare gli increduli nell'Inferno.
5. Essi meritano di essere gettati all'Inferno.
6. Non solo lo meritano, ma il giudizio divino è già stato proclamato contro di loro.
7. Già ora essi sono l'oggetto della stessa terribile ira di Dio che viene espressa nella sofferenza eterna dell'Inferno. Che non precipitino già ora all'inferno non significa che

non sono sotto l'ira divina.

Niente può trattenere la freccia se non la benevolenza di Dio, di un Dio adirato, il quale non ha nessun tipo di dovere nei confronti del peccatore.

Oh peccatore, rifletti sul grande pericolo che stai correndo!¹⁹

Anche dopo la morte vale la parola di Dio che dice: *Ora vedete che io solo sono Dio e che non vi è altro dio accanto a me. Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano, e nessuno può liberare dalla mia mano* (versetto 39).

La valle dove si bruciavano i rifiuti

Diversi secoli dopo Mosè, anche il profeta Isaia parlò dell'ira eterna di Dio. Benché nella sua predica egli insistesse soprattutto sull'opportunità della salvezza che verrà offerta da Dio per mezzo del Messia, Isaia parla anche chiaramente del giudizio e dell'ira di Dio come "alternativa" a questa salvezza. Già nel primo capitolo, Isaia proclama: *Perciò il Signore, Dio degli eserciti, il potente d'Israele, dice: "Guai! Io avrò soddisfazione dai miei avversari e mi vendicherò dei miei nemici!"* (Isaia 1:24). Per incoraggiare il popolo a tornare indietro e abbracciare la salvezza dall'ira di Dio che sta per precipitargli addosso, Isaia avverte: *Per questo divampa l'ira del Signore, contro il suo popolo; egli stende contro di esso la sua mano e lo colpisce* (5:25). Nei capitoli da 5 a 10 poi, si ripete come il coro di una canzone: *Con tutto ciò la sua ira non si calma e la sua mano rimane distesa* (5:25; 9:11,16,20; 10:4). Anche qui, quindi, viene spiegata l'irriducibilità dell'ira divina.

Nell'ultima parte del libro di Isaia, dal capitolo quaranta fino al sessantasei, si parla soprattutto della salvezza che verrà, ma per tre volte vi è il severo avvertimento: *Non c'è pace per gli empì!* (48:22; 57,21; cfr. anche 66:24). Questi tre passi sembrano sotto-

lineare la conclusione di Isaia e della sua profezia bilaterale che offre la scelta tra la salvezza e il giudizio. Gli increduli non troveranno pace nemmeno nella morte, ma rimarranno sotto l'ira divina.

L'ultimo dei suddetti tre versetti che è anche l'ultimo versetto del libro di Isaia, è un passo chiave che permette la comprensione fondamentale del concetto biblico dell'Inferno e forma un ponte tra l'Antico e il Nuovo Testamento: nell'eternità, coloro che saranno stati salvati abiteranno *i nuovi cieli e la nuova terra* (Isaia 66:22) e da questa prospettiva guarderanno verso i dannati: *Quando gli adoratori usciranno, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati a me; poiché il loro verme non morirà e il loro fuoco non si estinguerà, e saranno in orrore a ogni carne* (versetto 24). Nel Vangelo secondo Marco, Gesù Cristo cita proprio questa affermazione quando parla del *fuoco inestinguibile* dell'inferno, che per tre volte descrive come un luogo *dove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne* (Marco 9:44,46,48). Approfondiremo ulteriormente questo passo più avanti.

Alla fine del suo libro, Isaia paragona l'adorazione di Dio nell'eternità al culto ebraico che si praticava allora nel tempio di Gerusalemme. Il popolo di Dio vi andava regolarmente per adorarlo, così come Isaia attesta che sarà fatto nell'eternità (Isaia 66:23). Chi usciva dal tempio di Gerusalemme godeva di un'ampia visuale sulla valle Ben-Innom (lett. la valle del figlio di Innom), il luogo in cui veniva bruciata l'immondizia di Gerusalemme. Tuttavia, questa valle non era soltanto una discarica in cui venivano bruciati continuamente i rifiuti e i cadaveri degli animali morti, ma aveva anche un orribile retroscena: ai tempi di Isaia, due re empi, Acaz e Manasse, avevano fatto lì sacrifici umani in onore di Moloch, l'idolo degli Ammoniti (II Re 16:3; 21:6). Solo il re Giosia fermò questo abominio (II Re 23:10), ma la valle, che si trovava a sudovest della collina del tempio, al di là delle mura di Gerusalemme, continuò a essere ricordata come un luogo di orrori, continuarono a bruciarvi i cadaveri dei criminali.

Il profeta Geremia, che visse poco dopo Isaia, prese anch'egli ad esempio questa orribile valle per illustrare l'ira di Dio e il Suo giudizio: *Hanno costruito gli alti luoghi di Tofet nella valle del figlio di Innom, per bruciarvi nel fuoco i loro figli e le loro figlie [...] Perciò, ecco, i giorni vengono che non si dirà più Tofet, né la valle del figlio di Innom, ma la valle del massacro [...] I cadaveri di questo popolo serviranno di pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra, e non ci sarà nessuno che li scacci* (Geremia 7: 31-33).

Nelle sue profezie, Isaia parla del verme che non muore e del fuoco che non si estingue. All'epoca non si seppellivano i nemici, anzi addirittura si disseppellivano, per umiliarli; al posto di un'onorevole sepoltura, si esponevano i loro cadaveri agli sguardi di tutti, mentre venivano sbranati dagli animali e si decomponavano; altre volte i cadaveri venivano ufficialmente bruciati. Per quanto orribile la fine di un cadavere, tuttavia ogni fuoco è destinato a spegnersi prima o poi, e i vermi e le larve sono destinate a morire quando hanno concluso il proprio festino. Già nel capitolo 14:11, Isaia descrive invece ciò che succederà nello Sheol: *Il tuo fasto e il suono dei tuoi saltèri sono stati fatti scendere nello Sheol; sotto di te sta un letto di vermi, e i vermi sono la tua coperta*. Se pure qui Isaia si riferisse unicamente alla tomba terrena, egli non lascia tuttavia adito a dubbi nell'ultimo versetto del suo libro, quando parla chiaramente di un fuoco inestinguibile e un verme che roderà per tutta l'eternità.

Quel luogo dell'orrore chiamato Valle di Innom, divenne per gli ebrei la quintessenza dell'ira e del giudizio di Dio. Dato che anche altri scrittori giudei adottarono la Valle di Ben-Innom (o Geninnom) come luogo in cui si sarebbe adempiuto il giudizio divino, la parola "Geninnom" divenne il sinonimo di ciò che noi conosciamo come "Inferno".

È quindi dalla parola "Geninnom" che deriva il termine greco neotestamentario *Geenna*, usato da Gesù in Marco 9: 43-48, quando cita il versetto chiave del libro di Isaia: *Meglio è per te entrare con un occhio solo nel regno di Dio, che avere due occhi ed essere*

gettato nella geenna, dove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne. Nel Nuovo Testamento, quindi, l'Inferno non è altro che il luogo del giudizio eterno che è stato già profetizzato da Isaia e che era stato da lui paragonato al luogo dell'orrore, poi divenuto il posto dove venivano bruciati i rifiuti, presso Gerusalemme.

Già nell'Antico Testamento troviamo degli accenni al giudizio eterno, ma è nel Nuovo Testamento che questo viene rivelato completamente dal Signore stesso. È tutto sommato evidente perché la Bibbia non parla fin dal principio dell'Inferno: solo andando avanti nella lettura, il lettore viene a conoscenza di questo ultimo orrore che si pone come un "cattivo risveglio" e che ha il suo apice nell'ultimo libro della Bibbia in cui l'Inferno viene descritto come *stagno di fuoco*. Dio non ci assale bruscamente con la realtà dei fatti, ma ci pone di fronte a essa, presentandola pezzo per pezzo come conseguenza del peccato.

Lo stesso accade quando si parla della salvezza e della vita eterna: è vero che l'Antico Testamento presenta la speranza della resurrezione, tuttavia non dedica molto spazio a questa tematica. È Gesù Cristo che, nel Nuovo Testamento, incoraggia chiaramente i suoi interlocutori a passare da una prospettiva terrena e temporale a una visione dell'eternità.

Possiamo quindi riassumere questo capitolo affermando che già l'Antico Testamento insegna che vi sarà una resurrezione e che i peccatori dovranno subire, come punizione, l'eterna ira di Dio mentre i redenti erediteranno la salvezza eterna. Di eterna ira di Dio parla anche Giovanni Battista, l'anello di congiunzione tra Antico e Nuovo Testamento, il quale afferma: *Chi crede nel Figlio ha vita eterna; chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui* (Giovanni 3:36).

Come sarà l'Inferno?

Se il Nuovo Testamento ci assicura la certezza di una salvezza eterna, esso parla anche molto chiaramente, e senza dare adito a dubbi, del giudizio permanente ed eterno dell'Inferno. All'inizio del Nuovo Testamento incontriamo Giovanni Battista, colui che prepara la via a Gesù Cristo; egli avverte insistentemente il popolo del pericolo dell'Inferno. Quando intorno a lui si radunavano grandi masse, *Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la regione intorno al Giordano accorrevano a lui* - Matteo 3:5) egli avrebbe avuto l'occasione di portare l'uditorio dalla sua parte in maniera pragmatica con una bella predica "positiva" e incoraggiante. Tuttavia, egli doveva predicare la verità di Dio, una verità piuttosto scomoda che sottolineava con parabole forti: *Ogni albero che non fa buon frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco [...] colui che viene dopo di me [...] ripulirà interamente la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile* (Matteo 3:10-12, cfr. Luca 3:9,17).

Poco tempo dopo, nel suo sermone sul monte, Gesù riprende proprio questo avvertimento dicendo: *Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco* (Matteo 7:19). Più avanti nei vangeli, sarà sempre il Signore Gesù a darci ampie informazioni sull'Inferno. Egli è il vero maestro. Egli è venuto da Dio per darci delle informazioni dirette e degne di fiducia sull'aldilà (Giovanni 3:12). Egli ha illuminato, con la luce della sua verità, la nostra oscura percezione di quello che verrà dopo la morte.

Desidero ripetere che Gesù ha predicato più sull'Inferno e

sul giudizio che su qualsiasi altro argomento. Avvertire le persone della realtà dell'Inferno era una parte importante del suo messaggio. Che l'Inferno sia stato eliminato dalla maggior parte delle prediche e delle pubblicazioni cristiane è perciò piuttosto grave.

La descrizione e l'avvertimento del giudizio divino erano punti cardine del messaggio di Gesù. Continuamente egli incoraggiava le persone a ravvedersi e le avvertiva dicendo che se non si fossero convertite sarebbero finite all'Inferno. Questa è la base dell'Evangelo; tale "pessimo dato di fatto" è il fondamento della sua "buona novella".

Espressioni usate per descrivere l'Inferno

Abbiamo visto che uno dei primi termini che Giovanni e Gesù usano per l'Inferno è *fuoco* (Matteo 3:12; 7:19). Prima di andare ad analizzare ulteriori descrizioni fatte da Gesù sull'Inferno, desideriamo fornire una tabella delle parole e dei sinonimi usati da Lui per l'esistenza dei dannati dopo la morte e la resurrezione.

- Gesù parla undici volte dell'Inferno (*Geenna*): Matteo 5:22,29,30; 10:28; 18:9; 23:15,33; Marco 9:43,45,47; Luca 12:5.
- Gesù parla per quattro volte del regno dei morti (*Ades*) Matteo 11:23; 16:18; Luca 10:15; 16:23.
- In sei versetti descrive il giudizio divino *metaforicamente* come fuoco: Matteo 7:19; 13:40; Marco 9:44,46,48; Giovanni 15:6.
- In nove versetti designa il giudizio eterno *letteralmente* come fuoco: Matteo 13:42,50 (*fornace ardente*); 18:8,9 (*fuoco eterno, geenna di fuoco*); 25:41 (*fuoco eterno*); Marco 9:43,45,47 (*fuoco inestinguibile*); Luca 16:24 (*fiamma*).
- Per sette volte il Signore mette in guardia davanti al luogo dove ci saranno pianto e stridor di denti: Matteo 8:12; 13:42,50;

- 22:13; 24:51; 25:30; Luca 13:28.
- Nei discorsi di Gesù vi è per tre volte l'espressione *tenebre di fuori*: Matteo 8:12; 22:13; 25:30.
- Per diciassette volte egli predica sul *giudizio* finale o sul *giorno del giudizio*: Matteo 5:22; 10:15; 11:22; 12:36; 12:41,42; 23:33; Marco 12:40; Luca 10:14; 11:31,32; 12:58; 20:47; Giovanni 5:24,27,29; 12:48. In Matteo 25:31ss, quando descrive il giudizio, la parola *giudizio* non compare in realtà mai. In altri passi Gesù usa le parole *giudizio* e *giudicare*, ma senza parlare chiaramente del giudizio finale di Dio.
- In quattro passi, Gesù avverte gli increduli, che nell'eternità non godranno del perdono di Dio: Matteo 6:15; 12:31; Marco 3:29; Luca 12:10.
- Per due volte annuncia che dirà a molti: *allontanatevi da me*: Matteo 7:23; Luca 13:27.
- Riferendosi al giudizio che verrà, Gesù inizia per trenta volte la frase con *guai*.
- Per tre volte designa l'esecuzione del giudizio come *prigione* (Matteo 5:25; Luca 12:58-59), o la punizione come eseguita dagli *aguzzini* (Matteo 18:34) da cui non è possibile sfuggire fino a che non sia stato pagato *fino all'ultimo centesimo*.
- Per tre volte, è scritto che Giovanni il Battista predica l'ira futura e perpetua di Dio (Matteo 3:7; Luca 3:7; Giovanni 3:36).

Gesù usa inoltre una volta sola i seguenti concetti per descrivere il giudizio finale:

- *Perdizione* (Matteo 7:13).
- *Punizione eterna* (Matteo 25:46).
- *Sarebbe meglio piuttosto non essere mai nato* (Matteo 26:24).
- *Condanna* (Marco 16:16).
- *Tormenti* (Luca 16: 23-28).
- *Perire* (Giovanni 3:16).

Questo schema ci aiuta a comprendere che Gesù ha parlato talmente tanto dell'Inferno e del giudizio, che è "impossibile" entrare nel dettaglio di ciascuna citazione. Tuttavia, già l'analisi dei concetti principali che stiamo per affrontare, ci offre un'idea esauritiva di come sarà l'Inferno.

La *geenna*: vergogna e perdizione

Vorrei iniziare citando la parola greca per Inferno: *geenna*; usata da Gesù per undici volte e che indica quasi sempre la perdizione eterna, come per esempio in Luca 12:4-5, in cui egli spinge gli uomini a temere l'Eterno:

Non temete quelli che uccidono il corpo, ma che oltre a questo non possono fare di più. Io vi mostrerò chi dovete temere. Temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella geenna. Sì, vi dico, temete lui.

Come abbiamo già visto nel capitolo tre, "geenna" indicava originariamente la valle di Geninnom davanti alle mura di Gerusalemme e ha in un secondo momento assunto il significato di Inferno e di fuoco eterno. La valle era prima di tutto un luogo di vergogna, di infamia assoluta e un luogo di completa perdizione.

Per noi è una vergogna quando perdiamo la nostra buona reputazione, per esempio quando facciamo una gaffe in uno spettacolo scolastico o se sul posto di lavoro veniamo ripresi pubblicamente per un errore o ancora se all'improvviso vengono alla luce dei crimini nascosti. Alcuni addirittura percepiscono come vergogna l'aver dei brufoli o una calvizie incipiente. Nella nostra società diciamo che è una vergogna quando le persone sono dipendenti dai servizi sociali o finiscono sul lastrico. Paragonati all'Inferno, i brufoli, la calvizie, o l'indigenza sono condizioni molto onorevoli. La perdizione darà luogo a una grandissima infamia e vergogna davanti all'intero universo. Nel suo ultimo

versetto, Isaia accenna che i salvati vedranno la spaventosa condizione dei perduti (Isaia 66:24). Praticamente, i peccatori si vergogneranno a morte dato che verranno alla luce il loro carattere, le loro malefatte e perché verranno smascherati come ribelli a Dio. Non solo finiranno senza più nulla, ma saranno gettati nella "discarica" della geenna, un luogo di "scarico" dove verranno bruciati come eterni rifiuti dell'universo.

Già il profeta veterotestamentario Daniele ricevette da Dio il messaggio:

Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per un'eterna infamia (Daniele 12:2).

"Infamia" è un termine forte che indica qualcosa di nauseabondo. Ci auguriamo di avere un aspetto gradevole e di venire ammirati dagli altri. All'Inferno però accadrà proprio l'opposto.

I beffardi credono che all'Inferno la compagnia sarà migliore e le persone saranno più interessanti di quanto lo saranno in cielo. Un'antica poesia francese recita così:

«Cosa mai dovrei fare in Paradiso? Lì andranno tutti i vecchi preti, gli storpi e gli zoppi che se ne stanno giorno e notte davanti agli altari [...] Perché all'inferno ci andranno i grandi maestri e cavalieri [...] e le belle dame di corte [...] con questi voglio andare io [...].»

Abbellimenti del genere sono fuorvianti e completamente sbagliati. All'Inferno vi sarà la concentrazione di tutti i personaggi orrendi della storia e le loro aberrazioni saranno ben visibili a tutti. Si tratta della destinazione del diavolo e dei suoi demoni (Matteo 25:41; cfr. Apocalisse 20:10,15). Noi che troviamo poco piacevole trovarci accanto a una persona che emana un cattivo odore, quanto più dovremmo temere di passare l'eternità

con persone descritte da Gesù nel seguente modo: *Serpenti, razza di vipere, come scamperete al giudizio della geenna?* (Matteo 23:33). La compagnia all'Inferno sarà piacevole più o meno come passare l'eternità in una scatola piena di scarafaggi.

Inoltre non c'è ritorno dall'infamia dell'Inferno. In situazioni quotidiane imbarazzanti, o in tempi di guerra, vi è sempre la speranza di trovare un rifugio sicuro o di una schiarita in mezzo alle nuvole tempestose. All'Inferno, invece, si andrà per sempre di male in peggio. L'Inferno è la rovina definitiva, il crollo di qualsiasi fondamento esistenziale privato di qualsiasi speranza. Non si "passa" attraverso l'Inferno: esso è la stazione d'arrivo e non vi è ritorno, proprio come la valle Geninnom, in cui venivano bruciati i criminali. Si tratta della conclusione definitiva. Non vi sarà quindi la speranza di tempi migliori. Gesù stesso racconta di un ricco finito all'Inferno che aveva sete e soffriva, ma al quale venne negato anche il più piccolo sollievo (Luca 16:25-25).

Hitler arrivò a esortare i soldati a Stalingrado a morire con onore, da eroi. E, sebbene fosse in una situazione senza via d'uscita, il Generale Colonnello Paulus fu avanzato di grado. Ma all'Inferno non vi è consolazione in mezzo alla miseria; nemmeno il diavolo potrà distribuire delle medaglie al valore ai suoi seguaci. È una grazia che degli esseri umani, che vivono come peccatori e ribelli in questo mondo, possano seguire dignitosamente le loro faccende quotidiane. L'ignominia del peccato non è stata ancora rivelata e tutti gli esseri viventi possono godere per un altro po' di uno stato di grazia.

Il fuoco eterno

Il fatto che nella Bibbia l'Inferno venga paragonato alla valle Geninnom, in cui erano costantemente accesi dei fuochi per bruciare l'immondizia, i cadaveri degli animali e persino quelli dei criminali, indica che il fuoco con cui viene descritto l'Infer-

no è letterale. Anche i giudei all'epoca di Gesù erano convinti di questo e il Signore confermò questa convinzione di una *geenna del fuoco* usando per undici volte proprio questa parola per indicare la maledizione eterna. In Matteo 18:8-9 (il passo parallelo si trova in Marco 9:43-48), egli avverte:

Se la tua mano o il tuo piede ti fa cadere in peccato, taglialo e gettalo via da te; meglio è per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. Se il tuo occhio ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; meglio è per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella geenna del fuoco.

Invece di stare a discutere se questo incoraggiamento all'autoutilizzazione venga inteso letteralmente, dovremmo prendere a cuore il nocciolo del messaggio: il *fuoco eterno* dell'Inferno è tale che persino un'amputazione sarebbe un'alternativa migliore. Vorrei però sottolineare che nessuno può essere salvato dall'Inferno grazie ad un'amputazione, visto che il male abita nel nostro cuore e non nelle nostre membra.

Quando Gesù parla del *fuoco* del giudizio divino, si tratta a volte di una parabola. Tuttavia, in otto passi sembrerebbe parlare di un fuoco reale che brucerà per tutta l'eternità. Egli lo chiama *fuoco inestinguibile* (Marco 9:43,45) e *fuoco eterno* (Matteo 25:41). In Matteo 13:40-42, Egli racconta una parabola in cui l'Inferno è paragonato a un fuoco. Nella parabola Egli parla di erbacce che vengono gettate nel fuoco. Gesù afferma che l'erba baccia simboleggia gli increduli. Cosa simboleggia però il fuoco? Ebbene, esso simboleggia semplicemente il fuoco, o meglio *la fornace ardente*:

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia con il fuoco, così avverrà alla fine dell'età presente. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, che raccoglieranno nel suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che com-

mettono l'iniquità, e li getteranno nella fornace ardente. Lì sarà pianto e stridor di denti (Matteo 13:40-42).

Anche Giuda avverte nella sua epistola che vi sarà un *fuoco eterno* (Giuda 1:7). Più in là vedremo poi come nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, l'Inferno sia descritto come *stagno di fuoco* il quale brucia con *fuoco e zolfo* (Apocalisse 19:20; 20:10,14,15; 21:8).

Non sappiamo quanto sarà incandescente l'Inferno, in quanto il fuoco può avere temperature molto diverse tra di loro. L'acqua riscaldata a cinquanta gradi centigradi è già troppo calda per noi, peggio ancora quando veniamo in contatto con acqua bollente o un recipiente che abbiamo scaldato a centottanta gradi nel forno. La fiamma di una candela raggiunge ben ottocento gradi e può infliggerci scottature molto gravi. Una fiamma alimentata con il gas, invece, può raggiungere i duemila gradi. Il massimo della temperatura che un fuoco può raggiungere sulla Terra è di quattromilacinquecento gradi, e ciò si verifica soltanto quando il gas Dicyan fa combustione con l'ossigeno puro. Esistono naturalmente anche temperature più elevate: la superficie del sole raggiunge circa i seimila gradi mentre al suo interno vi sono temperature molto più alte. Più in là parleremo ancora dello zolfo che viene menzionato per quattro volte nell'Apocalisse, in collegamento con il fuoco dell'Inferno.

Non conosciamo le leggi e le condizioni fisiche dell'Inferno, ma saranno sicuramente diverse da quelle che abbiamo qui, visto che evidentemente il corpo che avremo dopo la resurrezione non potrà essere ucciso dal fuoco. Pertanto i collegamenti con la nostra realtà, che è l'unica che conosciamo bene, potrebbero essere fuorvianti. Grazie però a concetti quali il fuoco e lo zolfo, Dio ci ha rivelato chiaramente come saranno le sofferenze dell'Inferno: se su questa terra ci è addirittura impossibile mantenere il dito nella fiamma di una candela per più di qualche secondo, come sarà quando ogni millimetro del nostro corpo non verrà risparmiato per nemmeno un momento in tutta l'eternità

dal dolore bruciante del fuoco? Lì non esisterà *riposo* (Apocalisse 14:11), nemmeno la calma della completa rassegnazione. Quale grazia è per il peccatore quella che permette che ogni parte del suo corpo venga risparmiata dal fuoco! In confronto all'Inferno, tutti noi soffriamo relativamente poco. Il famoso predicatore Charles Spurgeon affermò: «Tutto ciò che non è Inferno, è grazia!» Persino i soldati a Stalingrado stavano benissimo in confronto alla situazione dell'Inferno.

Quando volli mettere in guardia un conoscente, egli cercò di tranquillizzarmi affermando: «Prendiamola con calma: nulla è mai terribile come viene dipinto.» Tali modi di dire sono a volte incredibilmente sciocchi. Il fuoco dell'Inferno non scenderà mai a una temperatura sopportabile. Gesù descrive il fuoco dell'Inferno come il luogo in cui *il loro verme non morirà e il loro fuoco non si estinguerà* (Marco 9:44,46,48). Come abbiamo già visto, egli cita qui Isaia e descrive l'immagine di cadaveri che vengono carbonizzati con il fuoco. Tuttavia, i corpi che si troveranno all'Inferno non si ridurranno mai in cenere, ma continueranno a bruciare per l'eternità.

La prigione

Nel sermone sul monte, Gesù afferma: *Chiunque avrà detto a suo fratello: "Pazzo!", sarà sottoposto alla geenna del fuoco* (Matteo 5:22). Continuando il discorso, egli afferma che chi non si riappacifica sarà *consegnato al giudice e messo in prigione* (versetto 25). Anche in Luca 12:58 egli mette in guardia di fronte a questa "prigione" dalla quale il colpevole non verrà liberato *finché non abbia pagato l'ultimo centesimo* (versetto 59; Matteo 5:26). In Matteo 18:34 egli parla metaforicamente degli "aguzzini", ai quali verrà affidato il colpevole che non vuole riappacificarsi.

Sebbene alcune prigioni siano piuttosto confortevoli, l'essere privati della libertà è comunque sempre una delle punizioni più

drastiche. Per tutto il tempo che il prigioniero vi trascorre, non può mai fare quello che vuole o andare in posti dove gli piacerebbe andare. Non può nemmeno godere della compagnia dei suoi cari. Tuttavia nelle prigioni di questo mondo vi è una certa libertà, perlomeno di pensiero. Quando, durante un viaggio missionario, Paolo e Sila furono arrestati, cantarono con tutto il cuore inni di lode a Dio (Atti 16:25). E fu durante la lunga prigionia, che subì a causa della sua fede, che il predicatore John Bunyan scrisse "Il pellegrinaggio del giovane Cristiano". Questo libro ebbe ed ha tuttora un posto preminente nella letteratura cristiana mondiale.

Sicuramente, nella prigione dell'Inferno vi sarà molto meno libertà che nelle prigioni terrene. Del resto, sembra impossibile poter riflettere liberamente se si è continuamente tormentati dal fuoco e dallo zolfo. Probabilmente non si potrà pensare a niente altro che alla propria colpa e al tormento che ne consegue. Lì non sarà possibile praticare dello sport o riposare in un comodo letto, e nessuno potrà realizzare se stesso in quel posto. Chiunque finirà all'Inferno sarà separato da tutte le benedizioni e i doni immeritati di Dio. All'Inferno non vi è grazia e pertanto non vi sarà mai più un piatto succulento o un goccio d'acqua per lenire la sete, non vi sarà né gioia, né consolazione, né la luce del sole o il cinguettio degli uccelli; non vi sarà mai più nulla di tutto questo. Di quanti doni della grazia possiamo immeritatamente godere in questa vita! Molti di questi benefici erano presenti ancora nelle sofferenze estreme del Terzo Reich! Chiunque ignora colui che dona queste benedizioni, verrà alla fine dei tempi privato della sua grazia.

Il fatto che si rimarrà in questa prigione *finché non abbia pagato l'ultimo centesimo* (Matteo 18:34), non significa che prima o poi ne uscirà. Ciò che il Signore intende dire con questo è che lì non vi sarà uno sconto della pena per buona condotta o simili. Vi sarà solo la giustizia senza sconto alcuno. Non sarà possibile pagare per le proprie colpe. Gesù paragona la misura della no-

stra colpa, raccontando la parabola del servo messo in prigione a causa del suo debito di *diecimila talenti* (Matteo 18:24; si trattava di una somma astronomica di circa duemilioni e mezzo di salari mensili). Così come a questo servo sarebbe stato impossibile pagare questo debito – tanto più per il fatto di essere diventato un prigioniero senza entrate – anche il peccatore non potrà mai estinguere la propria colpa davanti a Dio con le proprie forze.

Le tenebre di fuori

In una delle sue parabole, Gesù paragona la beatitudine eterna con un delizioso banchetto di nozze a cui vengono invitate molte persone *radunate ai crocicchi delle strade* (Matteo 22:9-10). Senza meriti e senza dover rendere qualcosa in cambio, queste persone possono prendere parte al banchetto a un'unica condizione: devono vestirsi a festa. Un invitato che non indossi un abito consono, andrà a condividere il destino di coloro che non hanno accettato l'invito alle nozze:

Allora il re disse ai servitori: "Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì ci sarà pianto e stridor di denti" (Matteo 22:13)

Ritroviamo fuori l'oscurità, il pianto e lo stridor di denti, anche in Luca 13:24-28.

Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché io vi dico che molti cercheranno di entrare e non potranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, stando di fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo "Signore, aprici". Ed egli vi risponderà: "Io non so da dove venite". Allora comincerete a dire: "Noi abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato nelle nostre piazze!" Ed egli dirà: "Io vi dico che non so da dove venite. Allontanatevi da me, voi tutti, malfattori". Lì sarà pianto e stridor di denti, quando vedrete Abraamo e Isacco,

Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi ne sarete buttati fuori.

Coloro che non sono stati salvati e che non sono mai passati per la *porta stretta* della fede salvifica in Gesù Cristo, non possono entrare nel regno di Dio, ma rimangono *di fuori*, senza alcuna cura da parte di Dio. Cos'altro rimane allora? Come è possibile che le persone credano di non aver bisogno di Dio? Essi verranno a conoscenza di un'esistenza senza Dio *li fuori* nella prigione dell'Inferno, per tutta l'eternità.

“Fuori” e “dentro” indicano l'Inferno e il Paradiso: *dentro* è il grande banchetto di nozze, una festa allegra e felice, una metafora della gioia eterna che avremo grazie a Dio, che sarà un ospite generoso, ricco, meraviglioso e amorevole. Tuttavia, nel vangelo di Matteo, Gesù afferma per tre volte che durante il giudizio, prima dell'avvento del regno permanente del Signore, molti saranno *buttati fuori nelle tenebre* (Matteo 8:12; 22:13; 25:30). *Fuori* significa esclusione da qualsiasi compagnia positiva, da qualsiasi parte ai benefici di Dio, da tutte le gioie e le comodità. La meta è stata quella sbagliata. La Bibbia si conclude con il seguente avvertimento: *Fuori [...] i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna* (Apocalisse 22:15). All'Inferno non vi sarà una serena noncuranza del Paradiso, così come gli invitati a un matrimonio italiano non si curano della partecipazione di una corrispondente festa cinese. Piuttosto questo *fuori* rappresenta un'amara delusione di qualsiasi aspettativa.

Lì fuori vi saranno delle tenebre incredibilmente oscure, il punto più lontano possibile da qualsiasi fonte di luce. Si tratta forse di una metafora? È possibile, ma il significato è comunque chiaro: seppure il fuoco dell'Inferno producesse una luce fisica, non sarà in ogni caso possibile scorgere nulla che sia degno di essere visto e possa rallegrare l'occhio. Dio ci ha donato gli occhi affinché potessimo ammirare il creato e magnificarlo come creatore. All'Inferno tutto sarà ripugnante, malvagio e profondamente deprimente. Il più alto tasso di suicidi nel mondo,

si colloca nella Groenlandia, dove per mesi non sorge il sole. Molti groenlandesi cercano di annegare la propria depressione nell'alcool. A ragione, Dante Alighieri, nel suo poema “La Divina Commedia” collocò sopra l'ingresso dell'Inferno l'iscrizione: «Lasciate ogni speranza o voi che entrate». L'Inferno è in effetti un luogo dove non vi è alcuna speranza, separato da tutto ciò che potrebbe generare gioia o vita, separato persino da qualsiasi informazione o notizia che potrebbe donare qualche distrazione, nuova conoscenza o addirittura aiuto.

Durante la creazione, Dio ha separato come prima cosa la luce dall'oscurità, generando il giorno e la notte. All'Inferno vi sarà una notte eterna, non vi sarà mai più un'alba, o il più piccolo raggio di luce da parte di un Dio amorevole. *Dio è luce* (I Giovanni 1:5). Lì fuori, nelle tenebre, le persone si troveranno lontane da qualsiasi utilità per Dio, come immondizia gettata via o sale divenuto insipido, *gettato via e calpestato dagli uomini* (Matteo 5:13). Lì, alla fine dell'Universo - al contrario di ciò che molti pensano, l'Inferno non si trova affatto al centro della Terra - lontano dalla benedizione di Dio, i dannati saranno dimenticati e perduti per sempre (Giovanni 3:16).

Il pianto e lo stridor di denti

Come abbiamo visto sopra, Gesù afferma che nelle *tenebre di fuori*, nella *fornace ardente* (Matteo 13:42,50) vi saranno *il pianto e lo stridor di denti* (cfr. Matteo 8:12; 13:42,50; 22:13; 24:51; Luca 13:28). Ciò dimostra che i peccatori non si disgregano in cenere, ma continuano ad esistere con tutte le loro emozioni. Lì vi sarà il pianto, un pianto afflitto e lugubre. La parola greca che troviamo nel testo originale indica il più alto grado di disperazione, un ululato che coinvolge ogni atomo del corpo. Si tratterà di un pianto mai visto prima nella storia del mondo. Vi sarà lo stridor di denti, un'ira implacabile, generata da un'arezza pro-

fondissima. Mentre Dio *asciugherà ogni lacrima* (Apocalisse 21:4) di coloro che si troveranno nella beatitudine con lui, all'Inferno non vi sarà nessuno che consolerà, o perlomeno calmerà, il suo prossimo. Non vi sarà assistenza psicologica o pensiero positivo.

Lì si piangerà per l'infelicità, un'infelicità che non sarebbe stato possibile immaginare durante la vita terrena. Sorgerà poi una rabbia indomita. Per che cosa? Secondo i versetti cinquantotto e cinquantanove del passo di Luca che abbiamo citato sopra, si tratterebbe di un'ira amara, piena di delusione e invidia. Coloro che ne saranno afflitti sono vittime di un'opinione troppo alta di sé che li ha portati alla convinzione di essere degni del Regno di Dio, diversamente da coloro che lo erediteranno per davvero. Tuttavia la sentenza sarà chiara: indegno e colpevole. Coloro che si credono giusti non riescono ad accettare questo dato di fatto. Potrebbe trattarsi anche di una rabbia generata dalla propria impotenza di fronte al potere e all'autorità di Dio. Improvvisamente, il peccatore dannato non è più signore del proprio destino, ma è stato semplicemente *separato e gettato nella fornace ardente* (Matteo 13:50) da una potenza più alta. Durante il giudizio universale *ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Signore* (Filippesi 2:11), ma potrà farlo volontariamente o digrignando i denti. Questi perduti digrigneranno i denti contro la sovranità di Dio che non hanno mai riconosciuto. I riscattati, invece, gioiranno per la sovranità di Dio perché sapranno di essere stati salvati solo grazie all'onnipotenza e alla grazia gratuita di Dio e alla signoria di Gesù Cristo.

Il verme che non muore

In Marco 9:47-48, Gesù descrive l'Inferno come segue:

Se l'occhio tuo ti fa cadere in peccato, cavalo; meglio è per te entrare con un occhio solo nel regno di Dio, che avere due occhi ed essere gettato

nella geenna, dove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne.

Il Signore cita qui (e nei versetti 44 e 46) l'ultima frase del libro di Isaia (cfr. sopra). Cosa si intende, dunque, con questo *verme che non muore*? Si tratta di un altro riferimento alla discarica e alla fossa comune della valle di Geninnom. I cadaveri brulicavano di larve e vermi, aspetto che forse conosciamo grazie all'immondizia biologica che produciamo, come per esempio la carne di maiale andata a male. I cadaveri non sono coscienti di ciò che accade ai loro corpi quando vengono carbonizzati dal fuoco o mangiucchiati dai vermi. All'Inferno, invece, si tratterà di una tortura vissuta coscientemente.

Si tratta di una metafora o di vermi reali? Dato che Gesù cita qui il passo di Isaia 66:24, nel quale la valle di Geninnom viene usata come metafora per l'Inferno, supponiamo anche che Gesù stia parlando metaforicamente. Con *verme* si intende probabilmente la lenta e inesorabile rovina dei dannati. Oltre al fuoco letterale, all'Inferno ci saranno probabilmente ulteriori fonti di sofferenza e putrefazione. Forse hanno a che fare con lo *zolfo* (Apocalisse 14:10; 21:8) o con gli *aguzzini* di Matteo 18:34. Tuttavia, non è da escludere che all'Inferno vi siano anche vermi letterali. Se i corpi degli esseri umani dannati non si consumano nel fuoco, ma continuano ad esistere, possiamo presumere la stessa cosa anche per quanto riguarda i vermi, visto che si tratterebbe di "vermi immortali".

La punizione per il peccato è la morte. Adamo doveva tornare alla polvere e, dopo la morte, i vermi contribuiscono a questo processo di putrefazione. L'Inferno però è la *morte seconda* (Apocalisse 21:8): la morte vera e eterna, corredata da vermi eterni che continueranno eternamente la loro opera.

Alcuni studiosi, invece, interpretano il rosicchiare di questo verme come una pena interiore che si contrappone alla sofferenza esteriore, causata dal fuoco. La pena interiore non sarebbe altro che la coscienza del peccatore che lo tormenta accusandolo.

Nella tragedia "Riccardo III", Shakespeare inserì la maledizione: «Il verme della coscienza ti roda per sempre l'anima!». Una coscienza che accusa senza sosta è un'esperienza molto dolorosa. Un altro scrittore affermò: «La disperazione è la putrefazione dell'Inferno, così come la gioia è lo splendore del Cielo.» Anche da questo punto di vista i dannati *non avranno riposo né giorno, né notte* (Apocalisse 14:11). Internamente, li roderà in eterno la coscienza e li divorerà la rabbia, mentre esternamente verranno tormentati dal fuoco del giusto giudizio di Dio. In queste situazioni non vi è pensiero positivo che tenga, né sarà possibile superare il dolore e la rabbia attraverso la meditazione.

Durante la sua vita terrena, l'uomo ha tutto il tempo per accettare la sovranità e la signoria di Gesù e pentirsi della propria convinzione di essere dalla parte del giusto. Nessuno può permettersi di dire: «Beh, vediamo un po' cosa accade dopo la morte; al limite sono sempre in tempo per riconoscere la signoria di Gesù.» No, allora vi sarà solo il pianto e lo stridor di denti.

Lo stagno di fuoco

Dopo aver illustrato alcuni esempi di come Gesù ha descritto l'Inferno, facciamo ora un excursus nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse. Lì è finalmente descritto chiaramente come sarà l'Inferno: uno *stagno di fuoco* che arde con *fuoco e zolfo* (Apocalisse 19:20; 20:10, 14, 15; 21:8). È vero che nell'Apocalisse vi è molta simbologia, ma nulla sembrerebbe indicare che si tratta solo di una metafora. Questo anche perché nello stesso passo è menzionata anche la resurrezione, descritta in maniera reale, proprio come è reale che Gesù Cristo sia risorto dopo tre giorni. Allo stesso modo, anche i perduti risorgeranno con nuovi corpi fisici, immortali, per essere poi gettati in un fuoco reale:

Poi vidi un grande trono bianco e colui che vi sedeva sopra. La terra e

il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco (Apocalisse 20:11-15).

Ma per i codardi, gl'increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda (Apocalisse 21:8).

Nel passo appena citato, vediamo Gesù Cristo seduto sul suo trono durante il giudizio finale, mentre tutti gli ingiusti appena risorti vengono portati davanti a lui e giudicati per le loro opere. Verranno gettati nel fuoco, con i loro corpi eterni, senza essere mai completamente consumati da esso e il loro spirito, la loro anima e i loro corpi subiranno intense sofferenze che non avranno mai fine, senza la benché minima speranza di un lenimento.

Ritroviamo questa terribile immagine anche nei capitoli 14:10-11 dell'Apocalisse: chiunque si sottomette all'anticristo, *egli pure berrà il vino dell'ira di Dio versato puro nel calice della sua ira; e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti all'Agnello. Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli.* Il fuoco e lo zolfo dello stagno di fuoco, procurano quindi sofferenze indicibili a ogni singola cellula del nuovo corpo.

Il termine *stagno* non significa che si tratta di acqua, ma indica semplicemente la forma di una grande vasca e può venir tradotto anche con *pantano* (termine con il quale lo ha tradotto Lutero). Gli ebrei conoscevano la valli Genninom come una palude infuocata, una valle inospitale nella quale veniva continuamente bruciata l'immondizia, un posto in cui si affondava impotenti.

Nella Bibbia la parola *zolfo* è spesso usata in collegamento al giudizio e all'ira divina. Durante la distruzione di Sodoma e Gomorra, per esempio, Dio fa cadere fuoco e zolfo dal cielo. Nell'epistola di Giuda, il giudizio su Sodoma e Gomorra viene persino portato come esempio per la *pena di un fuoco eterno* (Giuda 1:7). In Isaia 30:33 il soffio annientante di Dio viene paragonato a un torrente di zolfo:

Poiché da lungo tempo Tofet è preparato, è pronto anche per il re; è profondo e ampio. Sul suo rogo c'è fuoco e legna in abbondanza; il soffio del Signore, come un torrente di zolfo, sta per accenderlo.

Lo zolfo prende facilmente fuoco e diventa incandescente, con un odore abominevole. Ma non solo questo: i prodotti generati dalla combustione del diossido di zolfo e dall'acido solforico sono veleni disgustosi che già in piccole quantità irritano le vie respiratorie e diventano insopportabili in concentrazioni più alte. I prodotti della combustione, i cosiddetti ossidi solforici, reagiscono con l'acqua formando, anche quando sono ispirati, degli acidi molto forti e idrogeno solforoso altamente velenoso. In passato, quando una città veniva assediata, spesso i rifornimenti d'acqua venivano avvelenati con lo zolfo incandescente.

Questo stagno di fuoco è *la morte seconda* (Apocalisse 21:8) e con questo la vera punizione per il peccato. Si tratta della vera morte ed è ciò che Dio intendeva realmente quando mise in guardia Adamo davanti al peccato, affermando che come peccatore sarebbe dovuto morire. La morte è la fine e si oppone alla vita, intesa come vita a immagine di Dio, visto che Dio è la vita. Il dannato passerà qui, in questa palude di fuoco e di zolfo, l'eternità senza la vita di Dio e condurrà un'esistenza piena di sofferenza, continuando ad essere quell'immagine divina distorta che aveva dimostrato di essere già durante la sua vita terrena.

In confronto a questa futura realtà, ogni situazione di sofferenza terrena, ogni "inferno in terra", nasconde in realtà anco-

ra molti privilegi concessi da Dio nella sua grazia. Tuttavia, il più grande privilegio è il tempo vitale rimanente, un'espressione della *bontà, pazienza e costanza di Dio che ti spinge al ravvedimento* (Romani 2:4).

Capitolo 5

Chi andrà all'Inferno?

Considerando tutti questi aspetti orripilanti dell'Inferno, è fondamentale chiedersi: chi andrà all'Inferno? Come posso io sfuggire a questo orribile giudizio che spetta a tutti i peccatori? Non esistono persone buone e persone cattive, e nessuno può sfuggire all'Inferno solo grazie al proprio carattere o alle buone azioni. Secondo un recente sondaggio, solo il 4% degli americani crede che finirà all'Inferno; il 78% è invece convinto di finire in Paradiso.¹⁰ Prevedo un brutto risveglio per molti americani. Credere che Dio esista non basta, visto che *anche i demoni credono e tremano* (Giacomo 2:19). Anzi, Gesù sottolinea addirittura che molte persone religiose finiranno all'Inferno.

Per comprendere chi andrà all'inferno secondo il giudizio divino, andremo ad approfondire due descrizioni di questo giudizio nella Bibbia: il giudizio annunciato da Gesù in Matteo 25 e il giudizio del *grande trono bianco* di cui si parla in Apocalisse 20. In tutto questo non ci importerà appurare se si tratta dello stesso giudizio o se il giudizio descritto in Apocalisse si verificherà più tardi. A riguardo vi sono diverse opinioni, ma a noi interessa unicamente capire *chi* verrà condannato all'Inferno e *perché*.

Il giudizio in Matteo

Verso la fine del Vangelo di Matteo, vediamo Gesù entrare a Gerusalemme per esservi poi crocifisso due giorni più tardi; tuttavia, prima della sua morte, egli fa ancora due discorsi pregnan-

ti sul giudizio finale, il cui tema principale è il suo ritorno come giudice di questo mondo. Gesù conclude con una profezia sulla fine ultima del giudizio: *Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna* (Matteo 25:46). Questi due discorsi di Gesù, collegati tra di loro, vogliono essere prima di tutto una condanna di quei religiosi, ma increduli israeliti che rifiutarono e infine uccisero il Cristo. Si tratta però di discorsi validi in generale per tutte le persone religiose che si ritengono giuste.

Gesù inizia il primo discorso a Gerusalemme in Matteo 23:2, in questo capitolo vediamo minacciare per sette volte i capi giudei, i dottori della legge e farisei, usando la parola *guai*. Grazie ai profeti, gli israeliti conoscevano già questo modo di iniziare un rimprovero, visto che veniva comunemente usato da questi per annunciare un imminente castigo divino. Allo stesso modo il Signore annuncia per sette volte: *Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti!* (versetti 13,14,15,16,23,25,29). *Ipcriti* significa letteralmente "attori" ed era proprio questo il problema principale di questi capi: non erano genuini. La loro fede era mera apparenza esteriore. Essi praticavano la religione più per la propria gloria che per quella divina. Insistevano pesantemente sulle più estreme finezze della legge, ma non conoscevano la via biblica che li avrebbe portati a Dio. Ritenevano che fossero più importanti le tradizioni appariscenti e le proprie preferenze piuttosto che la parola di Dio. E quando venne il figlio di Dio, congiurarono insieme contro di lui per ucciderlo, perché temevano la concorrenza e avevano paura di essere smascherati. Essi volevano essere i grandi, ma, prima di cominciare a rimproverarli, il Signore aveva detto: *Ma il maggiore tra di voi sia vostro servitore. Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abasserà sarà innalzato* (versetti 11,12). Pertanto per questi farisei, tanto ben visti dalle persone, ma reputati indegni da Dio, valeva la parola di Cristo:

Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché serrate il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché viag-

giate per mare e per terra per fare un proselito; e quando lo avete fatto, lo rendete figlio della geenna il doppio di voi (versetti 13,15).

Essi non accederanno al regno di Dio. Sono *figli dell'Inferno* e incoraggiano altri a diventarlo. *Serpenti, razza di vipere*, dice il Signore, *come scamperete al giudizio della geenna?* (versetto 33).

Dopo queste parole di condanna, il Signore spiega ai discepoli, nel secondo discorso, che la religione puramente esteriore dei giudei non ha alcun futuro. Il tempio, divenuto una spelonca di ladri, una caricatura di ciò che dovrebbe essere la casa di Dio, sarebbe stato distrutto dai Romani. Nel capitolo 24:1-31, Gesù profetizza che accadranno diverse cose tra la sua ascesa in cielo e il suo ritorno: la distruzione di Gerusalemme nell'anno 70 d.C., sofferenze e persecuzioni e l'annuncio globale del vangelo. Poi annuncia il proprio ritorno *con gran potenza e gloria* (versetto 30). Il suo ritorno e il conseguente giudizio sono le tematiche affrontate nei successivi passi.

Poi, nei capitoli 24:32-25:30, in una serie di parabole, Gesù esorta i suoi seguaci ad attendere il suo ritorno con atteggiamento vigile e diligente. Tutte queste parabole parlano del giudizio che spetta a tutti coloro che non si preparano in maniera adeguata al ritorno di Cristo: dapprima il Signore paragona il tempo prima della sua venuta con i *giorni di Noè*, quando *venne il diluvio che portò via tutti quanti* (24:37-39). Qui è lo stile di vita spensierato e dedicato al divertimento e all'incredulità a portare le persone alla rovina. Nella parabola seguente (versetti 48-51), il protagonista è un *servo malvagio* del Signore, quindi probabilmente un credente di nome, ma non di fatto, il quale mette in dubbio il ritorno e il giudizio di Cristo, che lo *punirà severamente e gli assegnerà la sorte degli ipocriti. Lì ci sarà pianto e stridor di denti*.

Segue poi la famosa parabola delle cinque vergini avvedute e delle cinque vergini stolte (Matteo 25:1-13). Queste rappresentano due gruppi di persone che apparentemente attendono entrambi il ritorno del Signore. Durante l'attesa per lo sposo (il

Signore che ritorna), entrambi i gruppi si fanno prendere dalla sonnolenza e si addormentano. Tuttavia agli stolti manca sin dall'inizio un elemento fondamentale: l'olio per le lampade, il quale è molto probabilmente una metafora per lo Spirito Santo. Essi rappresentano un gruppo di persone che sono cristiani solo di nome, ma non sono stati realmente salvati. Dato che non si erano preparati alla venuta del Signore, questi li apostrofa in tono deluso e perentorio: *Io vi dico in verità: non vi conosco*. Escluse dalla salvezza del regno di Dio, a queste cinque vergini stolte rimane solo il giudizio eterno.

L'ultima parabola di questa serie è quella che tratta dei talenti. Essa si conclude con un *servo malvagio e fannullone* (25:26) che verrà gettato nelle *tenebre di fuori*, dove ci saranno *pianto e stridor di denti*. Anche qui abbiamo a che fare con un falso servo, un falso credente.

Cominciando da Matteo 23 e andando avanti, vediamo quindi tutta una serie di parabole dove coloro che vengono condannati non erano altro che persone religiose che pensavano falsamente di essere credenti. Il loro comportamento ha alla fine dimostrato ciò che si nasconde dietro la loro falsa confessione di fede. Nel capitolo 25:31-46, Gesù descrive infine come sarà il giudizio che metterà in atto con il Suo ritorno: *E metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra [...] allora dirà a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli!" [...] Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna* (33,41,46).

Chi sono quelli della Sua "sinistra" e quelli della Sua "destra"? Tutto il Nuovo Testamento afferma che solo coloro che credono in Gesù possono entrare nella vita eterna. È tuttavia interessante notare che in questa profezia del giudizio, il criterio discriminante non è quello della fede. Qui si tratta del fatto che *quanto avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, lo avete fatto a me* (versetto 40). Possibile che in questo passo – contrariamente a tutto il resto del vangelo – venga tutto sommato insegnato

che è possibile guadagnarsi il cielo con le proprie buone azioni? Niente affatto. Prima di tutto, il Signore non promulga qui un "vangelo sociale" di semplice amore per il prossimo, visto che tutte le azioni elencate non sono buone di per se stesse, ma vengono giudicate in quanto relazionate o meno al Cristo. In secondo luogo, se consideriamo questo passo in collegamento con il precedente, diviene lampante che si tratta qui della differenza tra veri e falsi credenti. I veri credenti sono coloro che hanno dimostrato la propria fede con le loro opere. Essi hanno amato i *fratelli di Gesù* in maniera pratica. I fratelli di Gesù sono tutti i veri credenti, i suoi discepoli: *Chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello, sorella e madre*. (Matteo 12:50; cfr. Ebrei 2:11). L'amore tra i credenti dimostra l'amore verso Dio (I Giovanni 4:20) ed è pertanto il vero segno di riconoscimento dei veri credenti (Giovanni 13:35).

Con questo torniamo al punto d'inizio del discorso di Gesù: *Ma il maggiore tra di voi sia vostro servitore* (Matteo 23:11). Questi erediteranno la vita eterna, contrariamente ai farisei e dottori della legge, che amano solo se stessi. Tutti gli altri, invece, non importa se affermano di essere credenti o non credenti, verranno condannati. Se anche confessano con le labbra di essere cristiani, le loro azioni dimostrano cosa hanno realmente nel cuore: essi maltrattano i veri seguaci di Gesù e mostrano con questo l'odio verso Cristo stesso. Forse creano un proprio falso Cristo, che non è il Cristo della Bibbia (potrebbero, per esempio, credere in un Gesù che non insegna la dottrina dell'Inferno). O forse credono in qualcosa di totalmente diverso o anche in nulla. Ciò non è importante in questa sede. Le loro azioni dimostrano che non possiedono la fede salvifica in un Cristo verace, e ciò apparentemente non vale solo per i non cristiani, ma anche per molti cristiani nominali.

Il giudizio presso il grande trono bianco

Troviamo ulteriori descrizioni sul giudizio in Apocalisse 20:11-15: il giudizio presso il *grande trono bianco*. Abbiamo affrontato brevemente questo argomento già alla fine del capitolo quattro, a proposito dello stagno di fuoco:

Poi vidi un grande trono bianco e colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco (Apocalisse 20:11-15).

Come abbiamo già detto, per noi non è importante in questa sede determinare se si tratta dello stesso giudizio di cui parla anche Matteo e che viene descritto qui da un altro punto di vista, o se si tratta di un altro giudizio posteriore. In entrambi i casi, si parla di persone che vengono condannate all'Inferno e questa è l'unica cosa che ci interessa in questa trattazione dell'argomento.

Ci troviamo qui di fronte al grande trono bianco del giudizio di Dio. Questo trono è grande a causa della sua potenza e maestà, è bianco per la sua purezza, santità e giustizia. Su di esso è seduto Colui a cui è affidato il giudizio: Gesù Cristo. Non si tratta qui né di un hippy socialista, né di un predicatore di strada esoterico: questi non sono altro che immagini moderne e distorte di Gesù. Dopo essere venuto una prima volta nel mondo come uomo *non a giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui* (Giovanni 3:17), Egli, in quanto unico uomo sen-

za peccato, tornerà una seconda volta per giudicare i peccatori. Diversi passi biblici designano Gesù come *colui che è stato da Dio costituito giudice dei vivi e dei morti* (Atti 10:42; cfr. tra gli altri, anche Giovanni 5:22,27; Atti 17:31; II Timoteo 4:1; I Pietro 4:5). Qui Cristo non appare mite, mansueto e in tutta la sua umiltà, ma incute talmente tanto timore che anche la terra e il cielo fuggono da Lui. Quando il giudizio avrà inizio, il suo carattere divino verrà rivelato a tutta la creazione, alla sua gloria: la sua santità, la sua giustizia, il suo potere e la sua ira. La sua gloria verrà confermata da ogni singolo essere umano; è vero che durante questo giudizio nessuno avrà la possibilità di dire qualcosa a propria discolpa, eppure ogni persona dirà quattro parole: le ginocchia di ognuno, volente o nolente, si piegheranno, le labbra si apriranno e tutti dovranno affermare: *Gesù è il Signore!* (Filippesi 2:11).

Gli imputati in questo tribunale saranno tutti persone non salvate, importanti e insignificanti, ricchi e poveri. Tutti, senza eccezioni, verranno portati davanti al sommo giudice; i morti risusciteranno, persino dal mare, e anche coloro che sono morti bruciati non mancheranno. Non si tratta dell'udienza di un'inchiesta, non vi saranno dibattimenti, né ci saranno avvocati difensori o testimoni. Tutto ciò non sarà necessario, visto che tutte le opere saranno state segnate in maniera totalmente obiettiva e veritiera nei libri che verranno aperti durante il processo.

Poi verranno giudicate tutte le azioni. Le tue azioni raccontano la tua storia; come in un film, della tua vita, verranno mostrate un'azione malvagia dopo l'altra. Si tratta della storia dei tuoi pensieri, dei desideri del tuo cuore, degli obiettivi che avevi per la tua vita, le cose per le quali sei vissuto. La storia della tua ingratitudine verso i tuoi genitori, delle tue bugie e dei tuoi imbrogli. Forse ti è capitato persino di rubare in un negozio? O di abortire? Di raccontare un mucchio di bugie? Quanti sguardi lussuriosi hai lanciato a donne che non erano tua moglie? O magari sei arrivato anche all'adulterio vero e proprio? O ancora: hai dimostrato o meno, con le tue azioni, l'amore comandato verso

il Signore? Dio merita che noi lo serviamo e amiamo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutti i nostri pensieri e con tutta la nostra forza. Niente meno di questo sarebbe giusto. Ogni nostro momento speso senza amore e gratitudine verso Dio, è un momento di ribellione in cui lo derubiamo. Egli è il maestoso creatore e re di tutto l'Universo e ci ha già colmati di benefici e di benedizioni che non meritavamo. Tuttavia, gli esseri umani, con il loro disprezzo e la loro indifferenza, è come se continuassero a sputargli in faccia. Invece di temerlo, essi perseguono il loro egoismo e i loro desideri carnali e ne vanno persino fieri. Cosa meritano persone del genere? Abbiamo tutte le ragioni per temere l'Inferno e colui che ha il diritto e la potenza di gettarci in esso.

Quali azioni possono, sommate tutte insieme, uscire indenni dal giudizio del santo e giusto Dio? Se uno viene giudicato secondo le proprie azioni e a queste azioni si aggiungono anche quelle che avrebbe dovuto fare e non ha fatto, certamente non sarà assolto. Ciò è più che sufficiente per condannare giustamente qualsiasi persona. Chi potrà sussistere, con il bagaglio di tutte le proprie azioni, quando si troverà davanti al Dio santo, il quale non tollererà alcun peccato? Ognuno riceverà ciò che merita e per nessuno sarà meno che il castigo dello stagno di fuoco, che arde con fuoco e zolfo.

Ma davanti a Dio non conta forse ciò che l'uomo ha nel cuore? Appunto. E le tue azioni dimostrano ciò che hai nel cuore, *poiché dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, diffamazioni* (Matteo 15:19). Tutti noi abbiamo un cuore totalmente corrotto. Tutti noi meritiamo l'Inferno. Dato che Dio è buono e paziente, stiamo molto meglio di quanto meritiamo. Noi tutti apparteniamo per natura a quei gruppi che sono stati esclusi dal cielo: *Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna* (Apocalisse 22:15).

Il giudizio sostitutivo sulla croce

Chi allora potrà superare il giudizio presso il grande trono bianco? Troviamo scritto che verrà condannato allo stagno di fuoco unicamente *colui il cui nome non è stato trovato scritto nel libro della vita*. Colui il cui nome figura in questo libro viene assolto, graziato! Questo libro è l'elenco dei salvati. I loro peccati non verranno elencati durante il processo, ma sono stati perdonati ed eliminati una volta e per sempre.

Chi merita di essere condannato all'Inferno? Noi tutti. Chi vi sarà gettato alla fine? Tutti a esclusione di coloro che sono stati scritti nel libro della vita. Cosa possiamo fare per sfuggire dall'Inferno? Non esiste nessuna buona azione o nessuna somma di buone azioni che potrebbe compensare anche un solo peccato o comprarne la remissione. Non accadrà ciò che afferma l'Islam, secondo il quale, durante il giudizio finale, verrà usata una bilancia a due piatti, sui quali verranno poste le buone e le cattive azioni. Non esistono persone "buone" e persone "cattive", ma unicamente persone salvate e persone non salvate. L'unica salvezza consiste nell'essere scritti nel libro della vita. Questo libro misterioso si delinea come un filo rosso, attraverso la Bibbia. Mosè ne era a conoscenza (Esodo 32:32), come anche Davide (Salmo 69:29). Dio ha detto al profeta Daniele: *In quel tempo il tuo popolo sarà salvato; cioè tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro* (Daniele 12:1). Ai discepoli Gesù aveva detto: *Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli* (Luca 10:20). Anche nelle epistole ai Filippesi e agli Ebrei se ne parla (Filippesi 4:3; Ebrei 12:23). Alla fine dell'Apocalisse esso viene infine chiamato *libro della vita dell'Agnello* (Apocalisse 21:27).

L'agnello sacrificale è Gesù Cristo, il quale ha portato sulla croce il giudizio al posto di coloro che sono stati salvati. Per questo Gesù era venuto nel mondo: *Per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti* (Marco 10:45). L'unica valuta accettata da Dio come pagamento per il peccato è il sangue di

Gesù, sparso sulla croce. La sua resurrezione è la prova che tutti coloro che gli appartengono mediante la fede, sono salvati e giustificati dai propri peccati.

È per questo che, nella scena del giudizio descritta in Apocalisse 20, non mancano l'amore e la grazia di Dio perché nel *libro della vita* si troveranno scritti gli innumerevoli nomi di coloro che sono stati salvati. Dio non terrà conto dei peccati di coloro che hanno creduto nel Signore Gesù, perché Gesù stesso ha portato questi peccati sulla croce. Per amore verso i suoi nemici, Dio ha offerto suo figlio come sacrificio di riconciliazione (Romani 5:8), affinché coloro che credono in lui, possano venire salvati dal giudizio eterno.

Ci ricordiamo ancora della descrizione che troviamo in Deuteronomio 5:32, sull'ira di Dio? Dio non storerà la propria ira dai peccatori, né smetterà di perseguirli perché: *Io esaurirò contro di loro tutte le mie frecce* (Deuteronomio 32:23). Tuttavia, esiste un giudizio, durante il quale Dio ha effettivamente esaurito tutte le sue frecce: presso la croce sul Golgota, Egli ha sfogato la sua ira sul proprio figlio, il quale soffrì al posto di tutti coloro che saranno salvati. Per quanto riguarda i credenti, Dio non ha più frecce da scoccare. Dal Golgota in poi, la sua faretra è vuota.

Si, è esistito effettivamente un "Inferno in terra", cioè sulla croce presso il Golgota. Durante la crocifissione, Gesù Cristo ha subito l'ira di Dio, infatti: *Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui* (II Corinzi 5:21). Durante la crocifissione, quando in pieno giorno vi fu un'oscurità improvvisa su tutto il paese, Gesù fu abbandonato e separato da Dio: si ritrovò fuori, esiliato nelle *tenebre di fuori*. Gesù quindi gridò sulla croce a causa dell'abbandono da parte di Dio. Dato che l'essere separato da Dio era per lui effettivamente un dolore inimmaginabile, egli gridò: *Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?* (Matteo 27:46). Inchiodato e privato della sua libertà come in una prigione, era alla mercé dell'ira divina. In questo modo egli ha portato il castigo

dell'Inferno al posto dei peccatori, affinché essi potessero essere salvati dall'Inferno. Chi si è convertito a lui, può affermare, pieno di gratitudine: *Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti* (Isaia 53:4-5).

Fatti salvare!

Un proverbio dice: «La strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni.» Si tratta qui di un raro caso in cui un proverbio corrisponde alla verità biblica. Non importa se una persona vive coscientemente in maniera immorale o invece cerca di migliorare se stessa con le proprie forze: essa finirà all'Inferno. Tuttavia, colui che cerca il miglioramento di se stesso, colui che è affamato di giustizia, ha già alcuni presupposti che possono condurlo sulla via opposta all'Inferno. Gesù ha promesso: *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto* (Matteo 7:7). Chiunque viene a lui, non verrà cacciato fuori (Giovanni 6:37). Ma se ancora non sei stato salvato attraverso la fede in Gesù Cristo, allora ti trovi già con un piede all'Inferno!

Dio ti offre questa salvezza senza volere nulla in cambio: solo per grazia. Non devi disperare. Nell'antichità, un carceriere che aveva il compito di sorvegliare i due prigionieri missionari Paolo e Sila, cadde preda di una profonda disperazione quando, tramite gli inni che i due cantavano e infine attraverso un terremoto che li liberò, venne a conoscenza di quanto è grande e terribile Dio. *Il carceriere si svegliò e, vedute tutte le porte del carcere spalancate, sguainò la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti.* Tuttavia, Paolo riesce a impedirglielo all'ultimo momento e, interrogato da quest'uomo profondamente pentito, risponde: *Cre-*

di nel Signore Gesù e sarai salvato (Atti 16:31).

Chiunque crede nel Signore Gesù, in quel Gesù che ha predicato il giudizio di Dio e lo ha poi preso su di sé, ottiene la vita eterna immeritatamente. Nessuno è per natura credente e salvato. Chi vuole essere salvato dall'Inferno deve convertirsi e ottenere una nuova vita eterna (Giovanni 3:3,5). Questo include la contrizione e il pentimento dei propri peccati e iniziare una vita alla gloria di Dio.

Immagina di trovarti all'aeroporto con due voli in partenza: uno ti porta in vacanza alle Hawaii, l'altro in un campo di lavoro in Siberia. L'aereo per le Hawaii è un datato modello a elica, senz'altro affidabile, ma scomodo e umiliante. L'aereo che va in Siberia, invece, è un Jumbo-Jet moderno con delle hostess carine e gentili e tutte le comodità possibili e immaginabili. Il tabellone dell'aeroporto indica chiaramente la destinazione di entrambi gli aerei, ma le persone non si soffermano a leggerlo e si dirigono a passo sicuro sull'aereo di lusso. Trascinati dalla folla, sempre più persone si dirigono verso questa destinazione, seguendo il proprio istinto naturale. Sui lati del corridoio ci sono alcuni addetti all'aeroporto che chiamano le persone, suggerendo loro di lasciare la fila nella quale si trovano, per salire sull'altro aereo. Alcuni di questi addetti cercano di persuadere i viaggiatori affermando che solo nell'aereo a elica è possibile trascorrere un viaggio piacevole e mangiare del cibo migliore, e si scordano di metterli in guardia del pericolo reale. Alcuni si lasciano convincere e riconoscono di trovarsi nella fila sbagliata. Se non vuoi atterrare all'Inferno devi cambiare volo. La via che porta alla salvezza è meno attraente, ma conduce alla via eterna.

Forse quando qualcuno ti dice che ti trovi sulla via per l'Inferno, ti offendi e trovi una simile argomentazione inappropriata. Permettimi allora di farti un altro esempio ancora: immagina di avere un amico che fa il meccanico. Si tratta di una persona molto gentile che ti controlla gratuitamente la macchina per verificare che sia tutto in ordine. Questo amico si accorge che i tuoi

freni sono difettosi e ti avverte che corri il rischio di un grave incidente se prendi l'autostrada con la macchina in questo stato e devi improvvisamente frenare. Ti dice che gli dispiace, ma che devi assolutamente andare all'officina a fartela riparare. Ti offendi o gli sei grato? Pensi forse che il tuo amico vuole irritarti e portarti solo a spendere inutilmente i tuoi soldi in un'officina? Certo che no: egli si preoccupa per la tua incolumità. Io ho lo stesso sentimento di questo amico nei tuoi confronti e desidero dirti con tutto l'amore possibile ciò che accade a un peccatore – anche a un peccatore religioso – dopo la morte: il tuo peccato ti porterà all'Inferno. Esiste un solo salvatore: Gesù Cristo, l'unico nome che ci permette di essere salvati. Non possono salvarti né Maria, né altri santi, né i preti o il Papa in persona, né dei sacramenti o delle opere buone. Chiunque confida in queste cose non fa altro che addossarsi ulteriori colpe. Solo Gesù salva.

Consapevoli dunque del timore che si deve avere del Signore, cerchiamo di convincere gli uomini [...] Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio. Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui (II Corinzi 5:11,20-21).

Questo è meglio di qualsiasi assicurazione sulla vita. Si tratta di un'immeritata, ma gratuita garanzia della vita eterna.

L'orrore dell'Inferno ci pone nel cuore un'urgenza: l'urgenza di essere salvati, ma anche l'urgenza di riconoscere la gravità del nostro peccato e la grandezza di un Dio che deve punire questo grave peccato. Pertanto vorrei concludere con la preghiera formulata da John Piper:

Padre Celeste,
tremiamo di fronte alla rivelazione della sofferenza eterna.
Oh, quanto è grande il peccato degli uomini!

Aiutaci a non misurare la giustizia dell'Inferno, secondo la nostra vaga comprensione del peccato, ma la gravità dei nostri peccati, secondo la misura dell'orrore dell'Inferno.

Che possiamo comprenderlo realmente e salvare quante più anime possibile.

Aiutaci ad amare quel Cristo che ha portato le nostre colpe, per rimanere pieni di sacro timore davanti alla tua giustizia e grazia.¹¹

Ulteriori domande sull'Inferno

Cosa c'è di vero nelle esperienze di pre-morte e nei racconti sull'aldilà?

Ultimamente vanno di moda racconti di esperienze di pre-morte e sull'aldilà e vengono spesso usati per chiarire come sarà la vita dopo la morte. Dagli anni '70 in poi, soprattutto i libri di Elisabeth Kübler-Ross, una studiosa di esperienze di premorte, hanno risvegliato un forte interesse in questi fenomeni. Ma cosa dovremmo pensarne dal punto di vista della Bibbia?

Sebbene nella Bibbia si parli diverse volte di morti che risuscitano, non troviamo mai racconti di esperienze fatte nell'aldilà, anche se una possibile eccezione potrebbe essere l'accenno riluttante di Paolo in II Corinzi 12:4. È piuttosto vero il contrario: quando *l'uomo ricco* in Luca 16:27 chiede ad Abraamo di mandare qualcuno dall'aldilà ad avvertire i suoi fratelli affinché si salvino dall'Inferno in cui lui è finito, questi gli risponde: *Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli!* Ma il ricco replica: *No, padre Abraamo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno.* Abraamo rispose ancora: *Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita* (Luca 16:29-31). Questa affermazione rende chiaro senza ombra di dubbio che Dio non mette in guardia le persone attraverso dei morti che tornano tra i vivi, bensì attraverso il messaggio biblico. Possibile che Dio abbia cambiato la propria opinione, inducendo dei morti tornati dall'aldilà a scrivere dei libri?

Resoconti di esperienze di premorte, non soddisfano solo una

naturale e carnale inclinazione alla curiosità, ma annacquano anche il Vangelo, visto che offrono spesso una prospettiva positiva ai peccatori, introducendoli per di più a esperienze esoteriche e occulte.

Nel suo libro *L'invasione occulta*, Dave Hunt scrive:

«Non fa alcuna differenza se le esperienze mistiche derivano dalle droghe, dallo Yoga, dal Channeling, da interventi di medium, ipnosi o esperienze di premorte corredate da una "luce bianca". I risultati sono quasi sempre gli stessi: cecità verso il vangelo di Gesù Cristo [...] Satana diffonde delle informazioni evidentemente fasulle, di cui fanno parte anche quelle offerte dai cosiddetti "morti clinicamente", i quali tornano da uno stadio di premorte, affermando di sapere cosa significa morire.»¹²

Come può un Dio d'amore condannare degli uomini all'eterna sofferenza?

Questa domanda è posta in maniera sbagliata per i seguenti tre motivi. Prima di tutto, colui che la pone commette il sacrilegio di collocare Dio sul banco degli imputati. Paolo ci mette in guardia davanti a questo dicendo: *Chi sei tu che replichi a Dio?* (Romani 9:20). In secondo luogo, la parola "uomini" è neutrale, e non sottolinea la colpa che è presente nell'uomo, ma piuttosto la dignità umana e la somiglianza al creatore. La domanda dovrebbe quindi essere posta nel seguente modo: «Come può Dio condannare *dei peccatori, suoi nemici*, all'eterna sofferenza?». Terzo: non dovremmo definire la parola "amore" dal punto di vista dell'umanesimo inculcatoci dalla letteratura e dall'individualismo, ma con una prospettiva biblica. Nella parola di Dio, l'amore non è una debole tenerezza universale, bensì un'inclinazione volontaria che si sacrifica per determinate persone con le quali è stato instaurato un rapporto intimo e profondo. Nella

prospettiva dell'amore di Dio, l'uomo non viene posto al centro, ma nel giusto rapporto con Dio.

Dio dimostra a ogni essere umano moltissima bontà, pazienza, compassione e cura (cfr. tra gli altri Matteo 5:45; Romani 2:4). Egli sazia i nostri cuori *di cibo e letizia* (Atti 14:17). Purtroppo, la maggior parte delle persone non si ferma mai a pensare al Donatore di queste benedizioni. È solo nel momento che questi doni vengono a mancare e arriva la sofferenza che l'uomo comincia a lagnarsi di Dio. Tuttavia, nessuno di noi si merita il bene che riceve, nemmeno un respiro di quelli che ci sono stati concessi su questa terra è meritato. Abraamo disse al ricco finito all'Inferno: *Ricordati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato* (Luca 16:25). Durante tutto l'arco della propria esistenza, i peccatori godono di infinite benedizioni che non hanno meritato, e ciò è vero persino se sono poveri o malati. Tuttavia è da notare che, secondo quanto affermato da Cristo, per i ricchi sia più difficile accedere al regno dei cieli; cfr. Matteo 19:24; Luca 6:20; I Corinzi 1:26 ecc. Ricordiamo: tutto all'infuori dell'Inferno è frutto della grazia. Si tratta di una buona risposta, quando ci chiedono come stiamo e ci viene da rispondere: «Male».

Ogni essere umano, quindi, gode della bontà e della cura di Dio, ma non per sempre. Dio è amore, ma è anche santo e giusto e – a ragione! – arrabbiato con i suoi nemici. Anche questo fa parte della sua natura. John Blanchard scrisse: «Con la punizione eterna dei malvagi, Dio non sta cercando il loro bene, ma la sua gloria. Il tempo della correzione e delle punizioni a fin di bene sarà passato. Allora tutto ciò che conterà sarà dare gloria alla sua giustizia e alla sua maestà.»¹³

L'affermazione *Dio è amore* (I Giovanni 4:8,16) è senz'altro vera e non troviamo scritto mai *Dio è ira*. È anche vero, però, che non è mai scritto: «Dio è amore, amore, amore»; quanto piuttosto Egli è *santo, santo, santo* (Isaia 6:3; Apocalisse 4:8). *Dio è luce, e in lui non vi sono tenebre* (I Giovanni 1:5), ciò significa che nessun

peccatore si può avvicinare a lui a meno che il suo peccato non sia stato totalmente cancellato. Sia chi non può avvicinarsi a lui, sia coloro ai quali egli dice: *allontanatevi da me* e colui che dovrà rimanere fuori dalla porta (Matteo 7:23; 25:12), deve sperimentare l'altro lato di Dio: *Perché il nostro Dio è anche un fuoco consumante* (Ebrei 12:29).

La grande e incommensurabile salvezza, preparata da Dio in Gesù Cristo, glorifica la sua incredibile grazia e il suo amore illimitato. Anche la perdizione eterna glorifica Dio: la spaventosa realtà dell'Inferno, ci dona un sacro timore davanti alla potente grandezza di Dio. Quanto più il Signore è grande, glorioso e maestoso, tanto più grande deve essere la colpa di ogni singolo peccatore. E Dio è infinitamente, infinitamente grande, glorioso e maestoso. Perciò: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna!* (Matteo 10:28). Solo un timore del genere rende giustizia a Dio.

Infine: perché mai un Dio d'amore avrebbe fatto soffrire in maniera tanto estrema il proprio figlio sulla croce? Anche questo non fa altro che sottolineare quanto sia grave il peccato e grande l'ira di Dio; d'altronde dimostra anche quanto è grande l'amorevole grazia divina, mediante la quale ha creato una via di salvezza per i suoi nemici.

E il Purgatorio?

Molte persone religiose, nella convinzione di non meritare di andare direttamente in cielo, sperano di potere perlomeno subire un castigo temporaneo per i loro peccati in quello che chiamano Purgatorio. È un dato di fatto però che la Bibbia non parla mai di un Purgatorio. Se esistesse un posto del genere, Gesù ne avrebbe senz'altro parlato invece di limitarsi a rivelare le due estreme e drastiche alternative di Paradiso e Inferno. I teologi

cattolici cercano di fondare la dottrina del Purgatorio su due o tre passi della Bibbia (Matteo 18:34; I Corinzi 3:15). In tutto questo, le loro argomentazioni non si fondano su una *esposizione*, ma su una *distorsione* di questi passi, infilandovi una realtà, il Purgatorio, che non esiste. Un approccio del genere alla Bibbia è assolutamente inaffidabile e viene di solito usato da sette e culti particolari. La nostra fede si basa su quello che troviamo nella Parola di Dio. Pertanto, non vi è nessuna base teologica che avvalorì questa via traversa che porterebbe al Paradiso attraverso il Purgatorio. La nostra conoscenza sull'aldilà si basa esclusivamente sulla Bibbia, tutto il resto non possiamo saperlo.

Non potrebbe essere possibile che la permanenza nell'Inferno non sia veramente eterna, ma che l'esistenza dei dannati venga man mano estinta?
(O che tutti vengano salvati alla fine?)

Alcuni basano una tale speranza sulla parola *corruzione*, che la Bibbia usa per designare l'Inferno. Tuttavia, quando nel Nuovo Testamento troviamo la parola *corruzione* essa non significa mai "distruzione", nemmeno in quei passi in cui non ha nulla a che vedere con l'Inferno, come per esempio in I Corinzi 5:5 e II Pietro 3:6. Anzi, le Scritture parlano di un'esperienza duratura di sofferenza: *Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli; e non hanno riposo né giorno né notte* (Apocalisse 14:11; cfr. 19:3). *Saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli* (Apocalisse 20:10). Si può confrontare, inoltre, l'eterna esperienza della *oscurità delle tenebre* di cui si parla in II Pietro 2:17 e Giuda 13. Il significato del parallelo tra "castigo eterno" e "vita eterna" non lascia adito a dubbi (Matteo 25:46; Ebrei 5:9; 9:12). Proprio come la vita eterna, così anche il castigo eterno non avrà mai fine. Alcuni affermano che nella Bibbia la parola *eterno* non significhi sempre

“infinitamente”, ma il parallelo tra il castigo eterno e la vita eterna, confuta questa tesi. Ciò è sottolineato anche da altri passi in cui troviamo la parola *eterno*. Per esempio, la Bibbia dice che Dio ha *potenza eterna* (I Timoteo 6:16) e *gloria eterna* (I Pietro 5:10), ma né il suo potere, né la sua gloria hanno un limite.

Il fuoco dell’Inferno è *inestinguibile* (Marco 9:43) – è Gesù stesso a dirlo – e il verme dei dannati *non muore* (versetto 48). Inoltre l’ira di Dio non può rimanere su una persona che non esiste più (Giovanni 3:36). Dopo un’analisi approfondita, un esperto di greco antico giunse alla conclusione:

«Nel voler trasmettere un’idea di sofferenza eterna, Dio non avrebbe potuto usare espressioni più forti di quelle che ha usato. In effetti non vi è [in tutto il greco biblico] nessuna espressione più forte.»

All’Inferno ci saranno diversi gradi di castigo?

Benché nella Bibbia non troviamo delle affermazioni che indichino se all’Inferno ci siano luoghi “più o meno caldi”, è tuttavia vero che Gesù ha diverse volte accennato che alcuni subiranno un castigo peggiore di altri (Matteo 10:14-15; 11:21-24; Marco 12:38-40; Luca 12:47-48; cfr. Ebrei 10:29). Pertanto il giudizio non dipende solo dai peccati commessi (e dal bene non commesso), ma anche dalla responsabilità che una persona ha di fronte a determinati privilegi goduti, come per esempio l’essere cresciuti in una famiglia di credenti e, pur conoscendo il vangelo, di averlo rifiutato. Anche se all’Inferno non vi fossero distinzioni di pena, possiamo tuttavia presupporre un diverso grado di sofferenza in collegamento a una capacità di percezione diversa.

Possiamo in ogni caso fidarci del fatto che Dio è giusto e che non imputerà a nessuno una punizione che non merita. Secondo il nostro punto di vista, dei criminali o dei tiranni si sono mac-

chiati di una colpa molto maggiore di fronte a Dio rispetto ad una persona relativamente perbene che magari muore pure giovane. Tuttavia, secondo l’obiettiva prospettiva di Dio, non esistono peccati piccoli, perché non esiste un Dio piccolo contro cui peccare. Dobbiamo pertanto chiederci se anche per i peccati “piccoli” sia appropriato un castigo “piccolo”. Non è forse vero che la colpa di ogni peccato è infinitamente grande? E nessuno si limita a qualche occasionale “peccatuccio” ma: *Tu, invece, con la tua ostinazione e con l’impertinenza del tuo cuore, ti accumuli un tesoro d’ira per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio* (Romani 2:5).

Fonti

- 1 A proposito dei racconti sulle esperienze di premorte, si veda il primo paragrafo dell'appendice 1.
- 2 *Idea Spektrum*, num. 47/2000.
- 3 Blanchard, John, *Whatever happened to Hell?* Wheaton, (IL): Crossway Books 1995, p. 130.
- 4 *Idea Spektrum*, num. 38/2001.
- 5 Intervista con Markus Mockler in *Idea Spektrum*, Dicembre 2002. Qui citato secondo un articolo online tratto da <http://www.jesus.ch/index.php/D/article/15/5486/>.
- 6 Newsletter online di Radio Vaticano, 17.02.2005.
- 7 Beumelburg, Werner: *Jahre ohne Gnade. Chronik des Zweiten Weltkriegs*. Oldenburg: Gerhard Stalling Verlag 1952, pp. 236-246.
- 8 Zentner, Kurt: *Illustrierte Geschichte des Dritten Reiches*, vol. II, Köln, Lingen Verlag s.d., p. 525.
- 9 Citato da: Peter Benedikt: *Der Geist der Erweckung*, Bielefeld: Betanien Verlag 2001, pp. 34-35.
- 10 Peterson, Robert A. (editore): *Hell on Trial*. Philippsburg (NJ): P&R Publishing, 1995, p. 236.
- 11 Piper, John: *Bis ins Innerste, Holzgerlinge: Hänssler* 2005, p. 58.
- 12 Hunt, Dave: *Die okkulte Invasion*. Bielefeld: CLV 199, pp. 302, 376.
- 13 Blanchard, op.cit., p. 149.

Fonti aggiuntive:

- Darby, John N.: *Die ewige Pein*, Neustadt: Ernst Paulus Verlag s.d.
- Vorgrimler, Herbert: *Geschichte der Hölle*, München: Wilhelm fink Verlag 1993.
- Hilborn, David (editore): *Die Wirklichkeit der Hölle*. Gießen: Brunnen Verlag 2004.

Spazio per il timbro

Vi prego inviarmi gratis e senza impegno
il "NUOVO TESTAMENTO"
ed il libro "Le Lettere del Conte Ghigno De Putridis" (360 pp.)
di Randy Alcorn
(scrivere in stampatello)

Nome

Cognome

Via

Cap. Città

Ritagliare la cedola e spedirla a:

SOLI DEO GLORIA
C.P. 113
I-29121 Piacenza Centro

Come sarà l'inferno?

Hans-Werner Deppe

Tutto quello che so sull'Inferno l'ho appreso dalla Bibbia, che contiene moltissimi riferimenti a questo luogo, e dalle parole di Gesù stesso in essa contenute. Pertanto, lo scopo primario di questo libro è di mettere in luce le affermazioni bibliche sull'Inferno, riservando un'attenzione particolare agli avvertimenti che Cristo ci ha dato.

Hans-Werner Deppe

COME SARÀ L'INFERNO?

SOLI DEO GLORIA

COME SARÀ L'INFERNO?

SOLI
DEO
GLORIA
1992

SOLI
DEO
GLORIA
1992